[illegible]t. Fancelli Sculp.

Sic alias, aliasque lacus, et flumina vires
Concipiunt................. Ovid. *Met. Lib.* XV.

DELLE

ACQUE MEDICINALI

DETTE VOLGARMENTE

DI SAN MARINO.

IN BOLOGNA CIƆIƆCCXCII.

DALLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO
CON APPROVAZIONE.

Quædam aquæ inveterata, et desperata a Medicis vitia percurant. Quædam medentur ulceribus, quædam interiora fovent potu, et pulmonis, et viscerum querelas levant.

Seneca quæst. nat. Lib. 3. Cap. 1.

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO XAVERIO

DE ZELADA

SEGRETARIO DI STATO DI N. S. PP. PIO VI.

GIACOMO NALDI.

Non per altro, Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, fuorchè per l' oggetto, cui è diretta, potrà riputarsi degna questa mia tenue fatica di essere a Voi consecrata. Ten-

dendo essa a proccurare il prezioso dono della salute, cospira mirabilmente con quelle ardenti brame, che avete sempre rivolte alla pubblica felicità. Se non che, essendo io già da alcuni anni stato onorato della magnanima cortesia vostra, e dell' autorevole vostro padrocinio, potrei forse lusingarmi di avere oltr' a ciò un qualche titolo, onde umilmente supplicarvi ad accettare questa operetta, malgrado la sua piccolezza. Piacciavi pertanto, EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE, non sgradirne l' offerta, non solamente riguardando l' oggetto suo conforme alle benefiche vostre mire, ma eziandio riconoscendo in essa un riverente attestato di quell' alta stima, e vene-

razione, che mi pregio, e pregerò sempre di professarvi. Degnandovi di benignamente permettere, che esca alla luce fregiata coll' Illustre Nome di VOSTRA EMINENZA REVERENDISSIMA, siccome accorderete ad essa il diritto sicuro di potersi difendere in ogni evento: così a me compartirete il sospirato vanto di darvi un pubblico tributo del profondo, ed ossequioso mio rispetto.

INTRODUZIONE.

Dacchè il grande Ippocrate si meritò la giusta lode di ristoratore, e di padre della medicina, fu conosciuta l' insufficienza del nudo empirismo; la qual maniera di medicare venne poscia riputata perfino dispregevole, a misura che le fisiche scienze andarono aumentandosi con nuove, ed utili scoperte. Che diremo a' nostri tempi, nei quali queste facoltà sembrano aver fatto a gara per giugnere all' apice della perfezione? Certamente che ora il seguire la pura sperienza nella pratica medica, sarebbe cosa disdicevole oltremodo, ed affatto obbrobriosa. Non è quindi meraviglia, se mentre uno stuolo numeroso di persone accorreva ogni anno alle Acque medicinali dette volgarmente di San Marino, fossero queste ad un tempo stesso da gran parte dei medici quasi del tutto neglette. Una pressochè antichissima tradizione di favorevoli successi traeva bensì gl' infermi ad aver ricorso a quelle Acque, ma dessa ne e-

ra la sola guida quanto ovvia, altrettanto fallace. Per l' altra parte avendo esse incontrata la sorte di alcune altre d' Italia, cioè restando tuttora prive di chimiche analisi, che è quanto dire del mezzo più sicuro, onde stabilire il loro uso, doveano i cauti medici astenersi dal prescriverle, sul timore di non operare all' azzardo, e commettere tutto alla fortuna; alla quale pur troppo quanti infermi seguendo sconsigliatamente l' antica fama di esse Acque, si saranno con grave lor danno abbandonati! Certo è che recatomi l' anno 1790. nello incominciar dell' Agosto alle loro sorgenti, vidi bensì non ordinarj vantaggi riportarsi da molti, i quali di lontano eziandio eransi colà trasferiti per prenderle a passare; ma rilevai altresì che in questa circostanza da altri si commettevano errori di non piccola considerazione. Mal sofferendo pertanto che al maggior credito delle Acque medesime, ed alla maggiore utilità degl' infermi, non se ne fosse peranche fatta l' analisi, io stesso mi accinsi ad eseguire questa benchè malagevole impresa. A tal fine sul luogo nativo delle sorgenti feci allo-

lora alcune osservazioni, ed alcune prove estemporanee sopra le tre specie d' Acque, che ivi s' incontrano, l' una cioè salsa, l' altra detta marziale, ossia ferruginea, la terza sulfurea. Siccome le sorgenti di quest' ultima erano in quell' anno molto scarse, così trattone l' averne esplorati gli esterni caratteri, ne rimisi il totale esame ad altro tempo: mi contentai per allora di raccogliere, e di collocare in fiaschi di vetro ben chiusi, e bene impeciati molte libbre delle altre due Acque, che erano assai abbondanti: non ommisi di raccogliere, e meco pur trasportare alcune porzioni dei diversi minerali, che in quei luoghi ritrovansi, ma in ispecie della terra, che precisamente costituisce le sorgenti di queste Acque. Giunto a Bologna mia Patria incominciai tosto gli esperimenti analitici, i quali perchè fossero meglio eseguiti, pregai di essere assistito dall' abil mano del Signor Francesco Coli Bolognese (1).

 Gli

(1) Esercita egli con pari onestà, che decoro l' incombenza di Speziale nell' Arcispedale di S. Maria della Vita, luogo di cui conserverò sempre gio-

Gli esperimenti chimici si fecero nell' elaboratorio farmaceutico dell' Arcispedale di S. Maria della Vita. Si procurò nel farli di usare diligentemente le regole, che i migliori autori prescrivono, e di seguirne i suggerimenti anche più piccoli. Per assicurarmi di quanto si era operato, qualora ebbi condotta a fine l' analisi, pregai alcuni medici, e chimici (1) ad esaminarne i risultati; ed essi mostrarono di approvarli tanto che mi consigliarono di leggerli nell' Accademia dell' Instituto delle Scienze, alla quale ho l' onore di esser ascritto. Ciò feci nella sessione del dì 2 Dicembre 1790. E siccome da quel quel dotto consesso riportai compatimento, così presi coraggio di fare eziandio nel seguente anno gli stessi esperimenti sopra l' altra specie d' Acqua, che a motivo, come dis-

conda, e grata memoria, avendo avuto la sorte di sostenervi per un triennio prima del mio dottorato la carica di Medico Astante.

(1) Tra questi furono specialmente i Sig. Laghi, e Marchetti ambedue PP. di medicina in questa nostra Università, e di chimica nell' Instituto delle Scienze.

dissi, della sua scarsezza avea tralasciato di fare l' anno antecedente. Mi portai dunque di bel nuovo al luogo medesimo sul finire di Luglio del 1791. Raccolsi dell' Acqua sulfurea, che in quest' anno vi era assai più copiosa. Allorquando mi venne recata a Bologna feci detti esperimenti, che pure ebbi favorevole opportunità di comunicare alla stessa Accademia nella letteraria sessione dei 9 Febbrajo del corrente anno 1792. Il compatimento, che da essa mi venne anche questa volta accordato, e i replicati incitamenti di autorevoli amici e di altre persone premurose del credito di quelle Acque, mi fecero cuore, e m' indussero finalmente a dare colle stampe, siccome fo al presente, un saggio delle fatte sperienze; alle quali, per far cosa grata ad alcuni, ho aggiunte le notizie storiche del luogo, ove scaturiscono queste Acque, e vi ho pure unite, siccome cosa indispensabile allo scopo delle analisi, le istruzioni mediche per farne buon uso. Avea, come dissi, intorno a ciò rilevato degl' inconvenienti, i quali mi credetti in obbligo di dichiarare, perchè alcuna volta non si con-

dà-

dannassero queste salubri Acque o di sinistro effetto, o d' inefficacia, loro attribuendo ciò che solo deriva dal modo non esatto di usarle. Ho divisa pertanto questa mia operetta in tre parti; la prima comprende le notizie storiche; la seconda gli esperimenti; la terza le istruzioni mediche. Nello stendere la parte storica di queste Acque ho dovuto esser breve per mancanza di notizie, ed ove tratto delle loro facoltà, ho procurato di esserlo, per non infastidire con lunghe, e inopportune teorie; ma non così in ciò che risguarda la dieta, e il modo da tenersi nel prenderle, nel che anzi sono stato alquanto prolisso, e minuto in certi avvertimenti, che forse potrebbero sembrare superflui, se non si riflettesse alla poc' anzi accennata necessità di stabilire un metodo, che ne dirigga l' uso medico colla maggiore accuratezza. Quelli, che poco amano la Storia, e la Chimica, potranno leggere soltanto l' ultima parte dell' opuscolo. Si troverà l' ingenuità, e la verità in tutta l' esposizione di esso, onde non saranno attribuite a queste Acque facoltà, che non abbiano, nè tanto saranno esaltate, che si voglia-

gliano preferite a tutte l' altre. Mi è sembrato che la verità, la quale in ogni cosa richiedesi, dovesse inviolabilmente seguirsi in questo affare, che tutto risguarda l' interessante oggetto della sanità, affine di non ingannare veruno; e mi sono poi prefisso nel voler mettere in maggior grido queste Acque, di essere piuttosto parco che abbondante di lodi, anche per non acquistarmi la taccia di averne parlato con ispirito di parzialità. Spero nondimeno di aver contribuito al meritato decoro delle medesime in modo, che non debbano essere d' ora in avanti credute inutili, e molto meno dannose, come alcuni, malgrado la favorevole sperienza, ardivano di asserire. Ho creduto finalmente nello stendere questa mia operetta di dover usare uno stile semplice, e piano siccome il più adattato non tanto alla materia di cui scrivo, quanto alla capacità, e intelligenza di tutti; giacchè d' ogni ceto di persone potrà esservi chi abbia bisogno di profittare delle istruzioni, e delle notizie, che qui si propongono. In tal guisa mi è sembrato dover diportarmi per meglio servire al pubblico bene.

ne.

ne. Da questo solo nacque in me il pensiere d' intraprendere sì laborioso impegno; questo solo ho tenuto fissamente di mira nell' eseguirlo.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Notizie storiche del luogo ove esistono queste Acque.

Nella Provincia di Montefeltro, la quale da alcuni geografi antichi fu notata nella sesta Regione d' Italia, è posto un piccolo Castello su di un Colle, che al mezzodì della Repubblica di S. Marino, domina una vicina Valle, chiamato perciò *Castello della Valle*, ed anche *della Valle di Sant' Anastasio* dal Santo di lui protettore. Sebbene questo picciol luogo sia forse tra gli ultimi dell' Umbria, pure essendo quasi necessario di nominarlo, parlando delle Acque medicinali, che sgorgano in sua vicinanza, abbiam creduto bene il dare una qualche storia del medesimo, anche a soddisfazione di quelli, che concorrendovi a passarle volessero erudirsene. Malagevole alcerto è riuscito il rintracciarne le notizie. Mancavano le memorie dei secoli passati, essendo gli archivj di questo paese per una fatale sciagura comune a molte Città, e Castella d' Italia, rimasti preda delle fiamme. Mal-

grado però la mancanza di monumenti così necessarj, esporremo qui brevemente quel poco che abbiam potuto rinvenire per rapporto all' epoca di sua fondazione, e delle variazioni, a cui è andato soggetto, aggignendo altresì alcune probabili congetture (1). La più lontana antichità, che si volesse accordare a questo Castello, non si potrebbe forse far montare che al Secolo X, poichè le Castella s' incominciarono soltanto a fabbricare in questo tempo per timore dei barbari, i quali dopo la morte di Carlo Crasso, si portarono a devastare l' Italia. Noi peraltro siamo di parere che la sua fondazione sia più recente, e che succedesse verso la fine del XII, o sul principio del XIII. Secolo, in cui con più ardore, e con più frequenza si andavano fabbricando le Castella a motivo delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina (2). Il Clementini nel suo

(1) Di quasi tutte le notizie storiche riferite in questo, e nei due seguenti capitoli, sono debitore alla diligenza, ed allo studio del Signor Abate Domenico Mengozzi Cittadino Folignate, e Dottore in ambe le leggi.

(2) Muratori *Antiquitates Italicæ T. IV. Diss. 47. & 51.*

suo Raccolto Istorico della fondazione di Rimini, annovera le Castella tutte possedute in questa Regione dopo la metà del Secolo XII. dai Conti Feltreschi, Fagiolani, Bagni, ed altri; ma non fa alcuna menzione del Castello della Valle. Sembra dunque probabile che allora punto non esistesse. Nemmeno si fa parola di esso in certo Instrumento antichissimo, che è nell' Archivio di *Monte Cerignone*, nel quale Instrumento leggesi che nel 1218 Cavalca discendente dai Conti di Carpegna Signori di *Monte Copiolo*, denominati poscia Feltreschi, venne alla divisione delle Signorie, e de' Beni ereditarj co' suoi nipoti. Certamente se in quel tempo fosse esistito un tal Castello, se ne sarebbe fatta menzione in quella Scrittura. Possedendo quei Signori di Carpegna altri Castelli a questo limitrofi, e nominati in quel Codice, sarebbe cosa improbabile che di questo ancora non fossero stati dominatori, se allora si fosse ritrovato costrutto. Crediamo pertanto di riferire la sua fondazione, come abbiamo accennato, o alla fine XII., o al principio del susseguente Secolo XIII. effettuata forse dai Conti Fa-

gio-

giolani, allorchè discacciati da una parte della Regione, e della Città di Montefeltro i Signori di Carpegna, si resero padroni di essa, e per non pochi anni vi si mantennero, come apparisce dalla Cronaca Cesenate. In comprova di che lo troviamo nominato soltanto nella descrizione del Vicariato di Montefeltro stesa l' anno 1371 d' ordine del Cardinale Anglico Vicario Generale Pontificio in Italia (1). Essendo dunque probabilmente stato fondato questo Castello dai Fagiolani, egli è chiaro che dessi ne fossero i dominatori, benchè non si possa accertare quanto tempo durasse il loro dominio. Sembra peraltro che non dovesse oltrepassare di molto un mezzo secolo, poichè dalla mentovata descrizione anglichina si rileva, che un tal luogo fu addetto allo stato Pontificio, e questa variazione di dominio dovette verosimilmente accadere al tempo del noto Neri

Fa-

(1) *Castrum Vallis S. Anastasii est in quadam Valle, & habet Fortalitium, seu Roccam, quæ non custoditur*. Originale dell' Archivio Vaticano al foglio 45. e 52.

Fagiolani (1) vale a dire circa gli anni 1359, o 1366 allorchè il Cardinale Egidio Albronozzo Legato Generale di tutto lo stato Ecclesiastico disperse i Signori del Paese di Monte Feltro (2). Non istette però moltissimo sotto la dizione pontificia; poichè entro il lasso di un secolo mutò due altri padroni, prima nel 1417 sotto il Pontificato di Martino V. quando la Regione di Monte Feltro fu data in Vicariato a' Malatesti come cosa spettante alla R. C. A. (3) poscia nel 1464 allorchè della Regione intera, le sole Castella di *Talamello*, e quelle eccettuate delle Case de' Bagni, ne fu da Pio II. con amplissima Bolla investito Federico Feltresco allora Conte, e poi Duca di Urbino.

Queste sono le notizie, che abbiamo potuto raccogliere risguardanti la storia del Castello della Valle di S. Anastasio. Se esse non potranno soddisfare al desiderio degli eruditi

(1) Villani lib. X. cap. 60.

(2) Muratori *Ital. Script.* Cronaca Riminese T. XI.

(3) Monsignor Roscio Informat. di Monte Feltro a Papa Urbano VIII.

ti , saranno almeno bastanti per dimostrare la nostra premura di dare una qualche idea circa l' antico dominio di questo luogo non tanto ai concorrenti alle Acque, quanto ancora ai suoi abitatori, i quali forse più d' ogni altro lo gradiranno; giacchè sembra ingenito a ciascuno degli uomini un certo desiderio d' indagare, e di sapere, per quanto è possibile, l' origine, e le vicende del proprio paese, e domicilio.

CAPITOLO II.

Queste Acque non dovrebbero esser chiamate di S. Marino, ma bensì della Valle di Santo Anastasio.

Per dichiarare l' abusivo nome, che è stato dato fin qui dal volgo, e da qualche scrittore eziandio alle Acque medicinali adjacenti al descritto Castello, chiamandole non Acque della Valle, ma di S. Marino quasicchè appartenessero a quella Repubblica; diciamo in primo luogo, che prende sbaglio lo storico Di Linda nell' asserire che quel Castello era un tempo di ragione della detta Repubblica (1). La mera di lui asserzione non è invero sufficiente per provare un tal fatto. Osservasi nella poc' anzi citata descrizione del Vicariato di Monte Feltro, che si assegna bensì per Territorio alla suddetta Repubblica la Villa di *Domagnano*, e l' altra della Valle, le quali anche al presente possie-

(1) Luca Di Linda. Relazioni &c. Bologna 1674. pag. 390.

de, ma non già il Castello della Valle di S. Anastasio, che per ragione soltanto di vicinanza chiamasi impropriamente da alcuni, anche al dì d' oggi, Valle di S. Marino. Non è fuor di proposito il sospettare che il Di Linda abbia preso equivoco nel leggere la detta descrizione, scorgendovi registrata una Villa col nome consimile del Castello. In secondo luogo non consta (per quanto è a nostra notizia) dall' archivio pregevolissimo di quella Repubblica, che essa dominasse altri luoghi oltre le accennate due Ville di Domagnano, e della Valle, e le due Castella di *Casolo*, e *Pennarossa*, le quali aveva acquistate dai Fratelli Feltreschi fino dagli anni 1100, e 1170. Finalmente essa non fece altro acquisto se non se nel 1375 sotto il Pontificato di Gregorio XI. il dì 18 Dicembre di *Pietracuta*, e di *Monte Maggio*, i quali poscia obbligò, onde col prezzo ritratto far costruire le civiche mura; e nel 1463 le quattro Castella di *Mongiardino*, *Seravalle Faetano*, e *Fiorentino* le furono concedute da Pio II. in ricompensa degli ajuti prestati, e spese fatte per la guerra contro i Malatesti.

Il

Il Castello dunque della Valle nè appartenne mai alla Repubblica di S. Marino, nè ora vi appartiene, e perciò non vi è ragione alcuna di chiamarlo Castello della Valle di S. Marino, o di chiamare Acque di S. Marino quelle Acque medicate, che sgorgano in sua vicinanza. Si aggiugne che nemmeno dal luogo, d' onde esse incominciano a scaturire, debbono esser chiamate Acque di S. Marino, poichè come si dirà al Capitolo IV. di questa prima Parte, esse hanno la loro origine da certo monte detto di S. Paolo, il quale non è nel Territorio della Repubblica di S. Marino, ma sì in quello di Monte Feltro. Conchiudasi pertanto, che sebbene il luogo, ove sono queste Acque, sia vicino alla detta Repubblica, esse però non debbono trarre da questa la loro denominazione, ma bensì del Castello della Valle di S. Anastasio. E quantunque il famoso Andrea Baccio nel suo bellissimo trattato dei Bagni, come altrove sarà riferito, le chiami Acque di S. Marino presso la Via Flaminia; ove però ne vuol descrivere il luogo, e indicare la loro propria denominazione, dice che

sono chiamate da un vicolo (che si può intendere anche borgo, o veramente castello) e da una valle, e *alle volte* dal Forte di S. Marino, che per l' altezza del monte, in cui è posto, loro sovrasta. (1)

CA-

(1) .... *a vico, valleque, vel interdum à castro S. Marini, quod eis ab aspera summitate montis praeminet, cognominantur. pag.* 282.

CAPITOLO III.

Perchè le Acque della Valle di Santo Anastasio, vengan dette ancora Acque di Santo Alberico.

Siccome queste Acque sogliono chiamarsi ancora di S. Alberico, specialmente dai circonvicini abitanti di quei luoghi; così crediamo cosa opportuna il dare qui ragione di quest' altro nome attribuito loro forse con più verosimiglianza che quello di S. Marino. Prima però di parlare di quest' altra denominazione è necessario riferire un brevissimo tratto di storia. Questo riguarda l' antichissima Abazia esistente non molto lungi dal Castello suddetto, la quale assai prima del 1258, era posseduta da' Monaci Cluniacesi, come abbiamo dalle Cronache Benedettine (1). Rimase quest' Abazia in potere dei detti Monaci fino al 1461, in cui Roberto Adimari tra-

(1) Nell' Archivio delle Monache di S. Lucia di Urbino vi è un Breve di Alessandro IV. diretto all' Abate del Monistero di S. Anastasio il dì 18. Maggio 1258.

traslatato dal Vescovado di Volterra a quello di Monte Feltro, n' ottenne da Pio II. l' unione perpetua alla Mensa Vescovile Feretrana. In seguito lo stesso Adimari vi fece fare un decente fabbricato senza distruggere affatto la primiera forma di Monistero, ed ivi stabilì la sua ordinaria residenza sino all' anno 1484, in cui cessò di vivere li 11. Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa di quest' Abazia (1). I suoi successori nel Vescovado proseguirono a risiedere in questo stesso luogo cosicchè dell' anno 1640. ivi pure abitava il Vescovo Monsignor Consalvo Duranti, per ordine del quale, in occasione di far risarcire, ed ampliare la Chiesa, fu trasportata sotto l' Altare, che resta a mano sinistra, la cassa di marmo, ove riposavano le ossa del Beato Alberico Eremita, di cui era tradizione, che morto sino al tempo dei detti Monaci, fosse sepolto in essa Chiesa (2).

Mancandoci le notizie dei tempi più posteriori, le quali provino essere colà abitati ul-

(1) Vedi l' Ughellio *Italia Sacra T. II. col.* 848. 849.

(2) Questa traslazione del corpo di S. Alberico, ri-

ulteriormente i Vescovi di Montefeltro, pare che desistessero dal risiedere in quest' Abazia; tanto più che il sopraddetto Vescovo Duranti avea sofferto fino alla di lui morte (che seguì in *Macerata Feltria* nei primi mesi del 1643) delle controversie per sostenere i suoi diritti di voler quivi dimorare. Vi hanno però sempre tenuto un Sacerdote col titolo di *Vice-Abate*, e coll' obbligo di Parroco, o Curato, dovendo questi diriggere nello spirituale quelle poche genti, che stanno di continuo nel piccolo distretto del Castello della Valle. Hanno altresì questi successivi Vescovi, per mera loro connivenza, accordato il permesso al detto Parroco di prestare ricovero ai con-

---

levasi anche dalla seguente inscrizione, che tuttora esiste in detta Chiesa.

D. O. M.
Consalvus Durantus Vaden.
Episcopus Feret.
Corpus S. Alberici Eremitæ
In hac Ecclesia asservatum
Huc honorifice transtulit
Die 2. Septembris
Anno Domini MDCXXXX.

concorrenti bevitori delle Acque (1). La loro abitazione, che è quella dell' Abazia, è la più comoda, che possa trovarsi in que' luoghi, nei quali, fuori di questa, non vi sono se non se poche Case alquanto rustiche. Oltre la riportata memoria, che prova essere nella Chiesa Abaziale suddetta il Corpo del Beato Alberico ritrovasi nelle stanze di abitazione del Parroco un antichissima pittura a guazzo sul legno, la quale dicono, che esistesse già nell' Altare del detto Santo. Rappresenta essa il luogo di queste sorgenti, nel cui mezzo sta in piedi un venerando vecchio in abito scuro di Eremita, il quale coll' indice della destra mano pare che accenni il preciso terreno, ove sono le buche già espresse o scavate, o in atto di essere scavate, attorno le quali sono molti uomini, e donne, che attingono acqua, e bevono tenendo gli oc-

(1) Il zelante non meno che amoroso Prelato Monsignor Giuseppe Terzi, Patrizio Cesenate, odierno Vescovo della Penna, ossia di Montefeltro, permette egli pure al Parroco della Valle di dare alloggio nelle stanze dell' Abazia, ai concorrenti bevitori di queste Acque.

occhi fissi nel santo vecchio. Anche il Quadro, che presentemente è collocato sull' Altare di S. Alberico rappresenta il Santo medesimo, e indica, benchè in altra foggia, lo stesso fatto. Se poi da ciò non si vuol dedurre, come il pio volgo crede, che queste Acque abbiano la sua medica virtù dal detto S. Alberico, e non naturalmente, si potrà bensì congetturare che per mezzo di questo santo uomo sieno esse state scoperte a beneficio della umanità. Così avessimo altri fondamenti pe' quali si potesse rilevare il tempo, in cui fu fatta questa profittevole scoperta (1). In vigore pertanto della suriferita storia

(1) Se questo Santo visse nel tempo, che i Monaci Cluniacesi erano ancora in detta Abazia, siccome lasciarono di abitarvi nel 1461. ne siegue che tale scoperta accadesse prima di questo tempo. Relativamente al primo rinvenimento di queste Acque si spaccia da molti un racconto, del quale non ci vogliamo fare garanti. Egli non ha altro fondamento, che la sola volgare tradizione. Dicesi che un Bue infermo di male cronico, e di disperata guarigione fosse lasciato alla campagna in propria balìa, e che dopo alcuni giorni, essendosi osservato dal Padrone che il Bue migliorava in salute, e quindi non più

ria non a gran torto queste Acque sono da molti chiamate di S. Alberico. Nel catalogo de' Santi d' Italia fatto da Filippo Ferrario de' Servi di Maria, si fa menzione del detto Beato in modo che viene avvalorata la congettura, che tali Acque fossero da esso scoperte, e indi chiamate col nome di detto Santo. A questo Santo medesimo per ragione forse di questo portentoso ritrovamento, fu dato l' elogio di ammirabile nel sanare le malattie intestinali (1). Di fatti queste Acque, oltre le altre virtù, come vedrassi a suo luogo, conferiscono a molti mali, la cui sede è nei visceri del basso ventre, e quindi anche negl' intestini.

CA-

trascurandolo, s' avvide che lasciando esso le più vicine, e più comode, andava a lambire le Acque di due sorgenti lontane, le quali furono col tratto del tempo conosciute essere stato l' unico antidoto ai mali, ond' era travagliato il detto Bue, dai quali restò sanato interamente.

(1) Queste parole *In sanandis morbis intestinalibus admirabilis*, leggonsi in certe preci sottoposte ad una Immagine di questo Santo, stampata in Rimini per Giacomo Marsoner.

CAPITOLO IV.

Storia naturale del luogo, d' onde sgorgano queste Acque medicinali.

Esposte le notizie storiche del luogo, e le più probabili ragioni della denominazione di queste Acque, eccoci ora a parlarne un poco più da vicino, descrivendo la storia naturale del suolo, da cui scaturiscono (1).

(1) *Tales sunt aquæ, qualis terra, per quam fluunt, qualesque herbarum, quas lavant, succi.* Plinio Lib. XXXI. Cap. 4.

A niuno pertanto sembrerà superfluo la presente ricerca, poichè giova moltissimo per fare idea delle Acque medicinali, e delle loro facoltà salubri, l' esaminare la faccia esterna, ed anche, per quanto si può, l' interna struttura dei luoghi, d' onde scaturiscono le acque stesse; ciò che inculcarono uomini chiarissimi. *Ea propter ante omnia perlustrare decet regionem ubi tales aquæ scaturiunt, aut profluunt, quem situm illa obtineat, quibus salibus, mineralibus, metallis, limis, argillis, glareis etc. sit referta, quibus arboribus herbisque fœcunda. Postmodum ad rem accessuros oportet scrutari ostium scaturiginis, canales, ductusque per quos vehuntur, receptacula ubi colligun-*

In distanza di un quarto di lega ossia più di mezzo miglio dalla già descritta Abazia,

---

tur. Io. Maur. Hoffmanni Act. Lab. Chem. Proces. CXLVII. §. 4. pag. 224. & 225.

Crediamo pure interessante il dare una breve notizia delle varie strade, che conducono a queste Acque per comodo di quelli, che volessero portarvisi. La *Valle di S. Anastasio* è distante dalla *Repubblica di S. Marino* quasi tre miglia, e poco più di dodici dalla Città di *Rimini*, d'onde, benchè per istrada alquanto scabrosa, si può andare in Calesse fino a S. Marino; ma di quì sino al Castello, ed alla Valle, convien servirsi di cavalcature. Prendendo la strada di *S. Arcangelo*, si può andare in Carrozza per tre miglia fino a certo Convento di Minori Osservanti, detto *della Villa*, dal quale fino a S. Marino, si va comodissimamente a cavallo. Si può anche da *Savignano* giugnere ad un luogo detto il *Pozzo de' Berni*, poi a S. Marino, o a dirittura alla Valle, ma questa strada, benchè forse più corta delle altre, è assai scomoda spezialmente, per dovere attraversare più volte il fiume *Marecchia*. Da *Cesena* pel ponte detto di *Verucchio* vi sono 24. miglia circa. Fino a Verucchio la strada è tutta buona. Da *Pesaro* alla Valle vi sono 27. miglia incirca, e vi si può andare per tre strade; la prima passando per la *Tomba*, *Morciano*, *S. Maria del Piano* verso *Monte Liciano*; più comoda, ma un pochetto più lunga è la strada da Pesaro alla *Cattolica*, *S. Gio-*

zia, discendendo verso mezzodì, trovasi il preciso luogo, di dove scaturiscono le Acque medicinali. Un tal luogo, a cagione di essere alquanto cupo, e profondo, e circondato da Colli dicesi comunemente *la Valle*. Evvi nel mezzo un sassoso rio, o fosso sempre più o meno corrente, il quale chiamasi *Bagno* e discende da certo Monte detto di *S. Paolo* sotto la Chiesa di *S. Maria*, *e. S. Ubaldo*. Una fresca vena di acqua dolce esistente in detto monte dà origine ad esso rio. Dal detto Monte di S. Paolo hanno pure origine le Acque medicinali, di cui parliamo, le quali trapelando, e discendendo per l' inter-

---

vanni in Marignano, e S. Maria del Piano; fin qui è tutta pianura; si ascende al *Sasso* verso Monte Liciano, e di qui si cala immediatamente alla Valle. Evvi altra strada più comoda, e più carrozzabile, ma più lunga, cioè da Pesaro alla Cattolica, e di qui a *S. Lorenzino di Rimini*, a S. Marino, e alla Valle. Dalla Città di *Urbino* miglia 22. di strada scoscesa, cioè da Urbino all' *Uditore* miglia 10. e dall' Uditore alla Valle vi sono miglia 12. Dalla *Penna de' Billi* miglia 12. di strada alpestre; finalmente dalla *Fortezza di S. Leo* 7. miglia circa di strada similmente alpestre.

terno del Monte fino alla Valle suddetta si veggono, o scaturire in più luoghi nel circondario, ed estensione di un quarto di miglio incirca, tra le lame del terreno, o stillare lungo le sponde del rio, tanto dall' una parte di esso, quanto dall' altra. Ove il terreno comparisce umido, e ciò suole incominciare al venire della primavera, ivi al tempo della bevanda di queste Acque, si scavano o con vanga, o con altro strumento delle fossa ordinariamente alla profondità di due o tre piedi, ed altrettanto di larghezza. Nell' interna circonferenza di queste fossette, seguendo a stillar l' acqua si raguna in modo, che alcune si riempono affatto senza però mai sormontare. Tutte restano sempre incirca nello stesso livello, quando l' acqua non ne venghi levata; nel qual caso al termine di non molte ore si riempiono di nuovo, sebbene così lentamente che l' occhio appena vi scorge il graduato alzamento. Le Acque poi si veggono soltanto comparire in gran copia ne' tempi più caldi dell' anno. Anticipano, o posticipano a farsi vedere in quantità secondo che è più presta, o più tarda la stagione

ne estiva. Peraltro in tutto il restante dell' anno vi è qualche segno, che esse trapelano incirca negli stessi luoghi. Dico incirca, poichè non sempre rimangono in una precisa parte di terreno. Un anno si veggono le sorgenti più sotto, un altro più sopra, e più o meno da una parte che dall' altra del fosso, e alle volte in maggiore, alle volte in minor numero (1). Il che non deve recar meraviglia. Il terreno, che per cagione delle nevi, e delle pioggie si smuove, e cala giù dalle rupi, e dai colli circonvicini cuopre, ed ottura le buche dianzi scavate (2).

Delle tre qualità d' Acque, come si accennò nella prefazione, volgarmente conosciute alla Valle, cioè marziale, salsa, e sulfurea, le une sono più o meno cariche di mine-

(1) In qualche anno si sono scavate fino a venti di queste fossette.

(2) Ciò stesso accade eziandio in grazia delle pioggie d' estate, dopo le quali, spezialmente se sieno state dirotte, o bisogna di nuovo rifare le buche, o almeno ripulirle, e ridurle alla forma primiera, massime essendo queste sorgenti, come si dirà in altro luogo, totalmente scoperte.

nerali principii delle altre, onde sono più o meno limpide, mostrando spesso un colore pallido opalino. Riguardo al sapore delle più abbondanti di principj, è a sapersi che le marziali imprimono (spezialmente a un primo diligente assaggio) una non dispiacevole sensazione stitica; le salse, quella di una salsedine non piccante; le sulfuree hanno un non so che di amaro alcun poco disgustoso, ed alquanto ingrato l' odore. Le marziali non così; danno esse un certo odore di minerale, che potrebbe paragonarsi a quello, che si sente fiutando l' acqua ove i Fabbri Ferraj hanno smorzato del ferro rovente. La salsa non ha alcun odore. Questa specie di Acqua salsa è quasi sempre su la cima del monte, e le sue sorgenti sono a destra del rio. In vicinanza di queste vi è la sulfurea, la quale per altro scaturisce anche inferiormente da altre sorgenti, ma meno ricche di principj minerali. Trattandosi però delle altre specie, si osserva che sono maggiormente ricche de' suoi principj a misura che sgorgano più inferiormente, e più sotto al monte; per la qual cosa dovrebbersi quivi piucchè

chè in altra parte di esso costruire, e scavare le fossa (1). Sebbene queste Acque contengano terree particelle, sali, ed altri solidi principj, come si dimostrerà nella seconda parte, nulladimeno sembrano a chi le assaggia leggerissime, e tenuissime. Sono poi tutte di una grata freschezza (2).

I minerali solidi, che d' ordinario si trovano in questi luoghi, sono primieramente sassi calcarj ferruginei, pesantissimi, di un color rosso-scuro, altri de' quali sono tessellati, ed hanno una superficie levigata, altri poi sono scabri, ed interrotti con laminette ferree. Vi hanno pure delle stelechiti ferruginose, venate alle volte di nitida marcassita, la quale da-

e gli

---

(1) Quanto è maggiore lo spazio, che l' Acqua trascorre dall' alto al basso della montagna, tanto più dee essere imbevuta dei principii minerali, che in questo passaggio successivamente incontra, e seco lei strascina, ed i quali la rendono medicinale.

(2) Quelle, che scaturiscono dalle sorgenti a sinistra del rio dalla parte di settentrione, sembrarono ad alcuni meno fredde delle altre, e lo sono di fatti, ma soltanto nel mattino, ed alla superficie, perchè esposte al sol nascente.

gli abitanti di que' luoghi fu un tempo creduta oro. Vi si trova parimente della pietra da calce disposta a fibre parallele. Vi s' incontrano spesso dei pezzi di terra calcaria argillosa scindibile, di variati colori, ma per lo più cinerea, untuosa, e punteggiata di marcassita. Furono alcuni, che qualche volta vi trovarono dell' allume. La terra medesima, di dove sgorgano immediatamente le Acque, è calcaria-argillosa, cinerea; sopra le terre sterili circonvicine si veggono, spezialmente nei tempi asciutti, sparse quà, e là certe fioriture alla guisa degli acervi delle formiche, e sono di argilla frammischiata a poca terra calcaria, di color cinereo tirante al verdetto, divisa in particelle o triangolari, o irregolarmente squamose, di sapore austero ed insieme dolcigno, le quali al contatto della lingua prestamente si sciolgono. Si veggono ancora altre fioriture ocracee più fine, e più sparse rossigne, e gialle, che sembrano una polvere finissima rovesciata a caso sul terreno. E' questa di un sapore molto astringente. Per quanto io abbia osservato, e ricercato anche da altri, quivi non si ritrova alcun corpo mari-

rino o impietrito, o calcinato; bisogna peraltro dire che in altri tempi se ne vedessero; poichè il celebre letterato Signor Passeri con verità asserisce in più luoghi della sua Storia de' Fossili dell' Agro Pesarese di averne avuti da varj di questi contorni, e spezialmente impietriti. Neppure vi ho potuto rinvenire dei legni impietriti, siccome lo stesso autore assicura esserne in gran copia, e di varie consistenze, almeno in queste vicinanze. Piuttosto vi ho ravvisato alcuni segni di vulcano, e si veggono non rade volte certi pezzi di pietra, che sembrano appunto prodotti vulcanici.

I seguenti vegetabili formano la maggior parte di quelli, che germogliano in vicinanza delle sorgenti, e spezialmente lungo il rio, che le divide.

1 Camomilla.
2 Cipero.
3 Coda di Cavallo.
4 Erba Giulia.
5 Gallio.
6 Gnafalio.
7 Jeracio.
8 Pastinaca-Dauco.
9 Pavarina-Anagallide.
10 Quercia.
11 Rosa Canina.
12 Scrofolaria.

13 Tossilagine, Farfarella, Unghia di Cavallo.

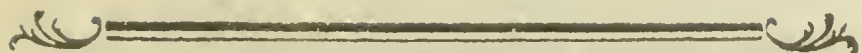
14 Uva spina. (1)

Le quali piante non hanno veruna qualità venefica, come nè anche quelle, che per amore di brevità si è tralasciato di riferire.

PAR-

(1) Accenneremo quì le piante suddette coi proprj loro nomi botanici, e ciò secondo il solo sistema Linneano, come quello, che ora viene presso che da tutti seguito.

1 *Antemis - montana. Linnæi Spec. Plant. ed. 2. Holmiæ 1763. pag.* 1261.
2 *Cyperus-flavescens pag.* 68.
3 *Equisetum - arvense pag* 1516.
4 *Achillea - ptarmica pag.* 1266.
5 *Galium - luteum pag.* 156.
6 *Gnafalium - sylvaticum pag.* 1200.
7 *Hieracium pag.* 1124.
8 *Daucus pag.* 348.
9 *Anagallis - arvensis p.* 211.
10 *Quercus - coccifera pag.* 1413.
11 *Rosa - canina pag.* 704.
12 *Scrophularia pag.* 863.
13 *Tussilago - Farfara pag.* 1214.
14 *Ribes-uva spina pag.* 292.

PARTE SECONDA.

Prima di venire alla descrizione degli esperimenti da noi fatti sopra le Acque della Valle di S. Anastasio, avvertiamo che sebbene essi sieno soltanto un saggio di analisi, vale a dire una cosa non del tutto compiuta, e perfetta, spezialmente per la parte, che risguarda i fluidi aeriformi; abbiamo non pertanto giudicato di doverli pubblicare, comunque sono, primieramente perchè anche i meno pratici in queste materie possano formarsi una sufficiente idea della natura di queste Acque; in secondo luogo perchè altri più abili, e più versati di noi possano invogliarsi a fare nuovi tentativi, e con maggiori notizie, e migliori ajuti condurre a perfezione, e compiere interamente una materia tanto interessante. Se poi qualcuno volesse ripetere i nostri esperimenti affine di convincersi della loro verità, desideriamo che si usino gli stessi metodi da noi seguiti, e ci promettiamo che si otterranno gli stessi risultati. Che

se

se malgrado eziandio questa cautela si scoprissero alcune differenze o nella quantità ,o nella qualità dei principj , l' avveduto chimico sperimentatore non vorrà tosto attribuirlo alla nostra maniera poco esatta di operare , ma sì alle diverse vicende, a cui generalmente vanno soggette le Acque minerali (1). Non pretendiamo però di essere stati infallibili; anzi se alcuno scoprisse un qualche sbaglio in quello, che abbiam fatto, gli saremo grati qualora voglia ammonircene, e promettiamo sin d' ora di farne prontamente l' emenda.

CA-

(1) Quelli, che hanno ripetuto in diversi tempi gli esperimenti analitici sopra altre Acque medicate, si sono convinti che i componenti delle medesime variano in quanto alla quantità; e ciò accade, per l'ordinario, in proporzione delle stagioni più, o meno piovose. In quanto poi alla mutata qualità, può succedere talvolta che l' Acqua procurandosi sotterra nuove strade dotate di principii minerali assai differenti dai primi, che aveva, acquisti un altra natura. Di qui è la buona regola di fare assaggiare ogni anno chimicamente le stesse Acque, almeno coi reattivi, per maggiormente assicurarsi se mutarono le loro qualità, benchè si creda di avere una piucchè sufficiente nozione della loro natura.

CAPITOLO I.

Analisi dell' Acqua detta Marziale.

Attinta dalla sorgente con vaso di nitido vetro, ed osservata l' Acqua suddetta contro la luce, mostrò un lieve colore opalino; diede un odore non ingrato; sembrò avere un sapore alcun poco stitico; nel trangugiarla si sentì essere di molta leggerezza, e di grata freschezza; esaminata col termometro immerso fino al fondo delle sorgenti si conobbe che la sua tempratura del calore seguiva quella dell' atmosfera; l' idrometro mostrò che la sua gravità specifica è alquanto maggiore di quella dell' acqua comune; ciò non ostante facilmente bollì, si poterono cuocere con essa anche i legumi, e sciogliere a freddo il sapone quasi interamente (1). Non ma-

(1) *Aquæ leves, & molles saponem facile admittunt, extergendis linteaminum sordibus ideo commodissimæ, sed & ad legumina speciatim pisa debite coquenda aptissimæ. Jo. Maur. Hoffman. Act. Lab. Chem. pag.* 226.

nifestò se non se un leggier principio di ocra marziale nei piccoli pertugi di un uovo pulito tenutovi per molto tempo sospeso (1).

Furono colla maggior sollecitudine, e con ogni cautela trasportate a Bologna molte bottiglie di vetro piene di quest' Acqua, che era stata raccolta alla sorgente sul finire del giorno 14. Agosto 1790. (2) Erano le bottiglie ben chiuse, ed impeciate con densi bitumi; tostamente alzati con destrezza i turaccioli da varie di esse, ed accostata alla loro apertura una candela accesa, non si estinse la fiamma, nè s' accrebbe di volume, nè per alcun altro segno videsi uscire verun gas infiammabile. Si lasciarono in quiete i detti fiaschi

---

(1) Le poche osservazioni fisiche fin quì indicate furono fatte, e ripetute nei primi giorni di Agosto dell' anno 1790. al luogo, ove sgorgano tali Acque. In quest' anno era preceduta una lunga siccità, motivo per cui esse erano assai cariche di principii minerali.

(2) Si può anche tenere quest' Acqua per molto tempo senza pericolo che notabilmente si alterino le sostanze fisse, che contiene; ciò si è osservato nello spazio di giorni 60. dacchè era stata attinta, e trasportata a Bologna.

schi per molte ore, poi replicati gli esperimenti fisici di già fatti alle sorgenti senza vederne alcuna differenza, si decantò l' Acqua di due soli fiaschi in altro vaso di vetro assai nitido; comparve limpida e cristallina, priva di odore, e di sapore. Al fondo di detti fiaschi (i quali detratta la tara contenevano per ciascheduno tre libbre mediche (1) di dett' Acqua) si trovò un sedimento terreo albicante, il quale disseccato, e indi pesato, si vide che ogni libbra di essa conteneva un grano di detto sedimento terroso (2).

(1) La *libbra medica*, o *da saggio*, del cui peso, e proporzione ci siamo serviti in tutti i nostri esperimenti, è composta di dodici oncie, l' oncia di otto dramme, la dramma di tre scrupoli, lo scrupolo di ventiquattro grani, ed il grano finalmente viene considerato del peso di un seme d' orzo di mediocre grossezza.

(2) La sostanza terrea deposta in quest' Acqua si riconobbe affatto simile a quella delle pietre argillose, che trovansi presso alle sorgenti (P. I. pag. 34) le quali siccome di leggieri vi si stemperano, così le conciliano il debole inalbamento. Tale sedimento poi indica una qualche perdita di acido aereo fattasi nel trasporto di dette Acque, poichè nel separarsi questo

Si è sempre creduto dai Chimici troppo necessario per iscoprire l' indole, e la natura degli elementi salini o terrei, o metallici contenuti nelle Acque, l' adoperare i reagenti; quindi è che dopo le suddette osservazioni si volle far passaggio a questo metodo di analisi, usando dei seguenti reattivi.

La tintura di tornesole non restò dall' unione di quest' Acqua in verun modo alterata. La carta turchina, che suol esser tinta col campeggio, e col verderame, lasciatavi per qualche tempo immersa, e poscia lentamente asciutta, non cangiò di colore; accadde pure lo stesso rapporto alla carta tinta colla curcuma, ossia terra-merita, il che mostra non esservi alcun acido, nè alcun alcali liberi.

Unita una porzione di dett' Acqua ad egual parte di latte vaccino, questo non diede segno di coagularsi. L' olio di tartaro per deliquio instillatovi non vi produsse alcuna effervescenza; l' alcali volatile non vi eccitò

---

fluido sottile precipita la terra, che teneva prima disciolta.

tò alcun cangiamento ; lo spirito di vino rettificato non la offuscò in verun modo . Una libbra d' acqua di calce caustica unita ad egual peso di questa nostra minerale, e tenuta chiusa non mostrò tosto mutazione di colore, ma dopo qualche tempo si vide una nuvola bianco-cinerea , la quale separata col feltro , e lentamente disseccata , restò del peso di un grano incirca . Instillato sopra di questa l' acido vitriolico allungato , produsse effervescenza , e formò la selenite . Da questo esperimento si deduce, che nell' Acqua suddetta vi sia un poco di *acido cretoso* libero, (1) il quale unitosi alla calce, con cui ha somma affinità, rigenerò la terra calcaria.

Il sale di tartaro fisso, ed il sale alcali minerale ben secchi, e caustici posti separatamente in diverse porzioni di quest' Acqua vi

(1) Cioè di quel fluido aeriforme, a cui Morvaux diede il nome di *acido cretoso*, perchè si trova in gran quantità nella creta, e per la stessa ragione fu da Keir chiamato *aria cretosa*. L' Hales lo avea chiamato *aria fissa*; Bewli *acido mefitico*; Macquer *gas mefitico*, e finalmente Lavoisier lo chiama *acido carbonico*.

vi cagionarono un piccol moto, ed uno sviluppo di poche elastiche bollicine, onde anche questi sali indicarono l' esistenza di una porzione d' acido associatosi ai sali medesimi; che se i primi reagenti non furono alterati da esso, ciò non ne prova l' esclusione, poichè l' alterazione può essere non accaduta a motivo che l' acido sarà stato troppo diviso per produrla. I tre acidi minerali, e l' acido acetoso versati separatamente sopra diverse porzioni di detta Acqua, non diedero segno nè di ribollimento, nè di ottenebramento. La soluzione di solimato corrosivo, quella di mercurio, quella di argento, e quella di zucchero di saturno, non vi cagionarono alcuna sensibile alterazione; peraltro svaporata l' Acqua alla consumazione dei due terzi, fece qualche moto di effervescenza cogli acidi minerali accennati, e colorì un poco di verde i fiori paonazzi delle piante, dimostrando di contenere alcuni sali neutri nascondenti sostanze alcaline aereate; qualora poi non era ancor stata ristretta per l' evaporazione, non manifestò questi principj a motivo delle particelle contenutevi tra lo-

ro troppo lontane, perchè si potesse vedere tale alterazione.

L' aceto di saturno instillatovi a poche goccie produsse immediatamente un coagulo bianco, ed una densa precipitazione, che si mantenne candida, il che denota che essa contiene sali analoghi al sal marino, in grazia de' quali precipita il piombo unendosi l' acido acetoso con l' alcali di quei sali; il color bianco del precipitato annunzia che non vi è alcun principio sulfureo, come vien confermato dai due esperimenti, che sieguono.

Una lamina di rame tenutavi immersa non soffrì cangiamento veruno; siccome neppure una lamina d'argento tenutavi per lungo tempo.

Una tersa lamina di ferro lasciatavi immersa per poche ore restò irrugginita, ed una parte del ferro vi restò divisa, e sospesa, e poscia precipitò al fondo comunicando all' Acqua un sapore alquanto stitico. Unite a questo fluido poche goccie di decozione di galla, si formò una specie d' inchiostro, chiaro indizio che vi si contenga del ferro sciolto o dall' acido aereo, o dai sali dell' Acqua medesima.

L' af-

L' affusione del sal marino calcario, e del sal marino pesante non formò alcuna deposizione; il che prova non eservi acido vitriolico, il quale avrebbe col primo sale prodotto la selenite, e col secondo lo spato pesante, ossia, come dicono i più moderni, il *vitriolo insolubile di barite*. Affusavi la tintura spiritosa di galla, non si vide mutazione di colore, ma ristretta l' Acqua per la consumazione dei due terzi, ed instillatevi allora poche goccie di detta tintura, acquistò in brieve un colore porporino fosco, e colla quiete precipitò una sostanza atro-scura, la quale tormentata col fuoco in crogiuolo al contatto dell' aria libera, ed unitavi poca polvere di carbone restò in gran parte attratta dalla calamita. Pertanto si vede che l' Acqua suddetta contiene un poco di ferro nello stato di calce, il quale ridonatogli il flogisto, si ottenne ridotto. L' acqua di calce carica della materia colorante del *bleu* di Prussia unita ad una porzione dell' Acqua suddetta svaporata, si ottenebrò, e lasciò cadere al fondo una sostanza di color verde carico.

Quì hanno termine gli esperimenti fatti

ti col mezzo dei reattivi; dopo i quali affine di scoprire in qualche modo la qualità dei fluidi aeriformi esistenti in quest' Acqua, si passò a farne la distillazione nella seguente maniera.

Agitata fortemente una bottiglia di vetro quasi piena di quest' Acqua, acciocchè il sedimento più grossolano, e terreo si unisse al fluido, e collocatane una libbra medica in una storta di vetro, s' immerse per metà nell' arena, e si riscaldò a fuoco lento di carbone, finchè si fu sicuro che la parte vacua della bottiglia non potesse più contenere aria atmosferica. Allora annodata al collo della storta una vescica di bue ammollita prima nell' acqua comune, e poi spremuta, ed asciugata, si seguitò a riscaldare la storta medesima, fintantochè l' Acqua venne a piena bollitura, il cui calore era al grado 80. del Termometro di Reaumour. Fu quindi levata la vescica, che era piena per due terzi di un fluido elastico permanente, il cui volume uguagliava incirca 20. pollici cubici. Esaminato questo gas si riconobbe essere un aria pura atmosferica mescolata peraltro con un poco di

acido cretoso. Essa era senza odore; alimentava la fiamma in modo però che non si ampliasse maggiormente; non mutava la tintura di eliotropio; non produceva moto intestino nell' alcali vegetabile fluido, ma intorbidava alcun poco l' acqua di calce caustica per la presenza dell' acido cretoso frammischiato coll' aria pura atmosferica incapace di ottenebrarla affatto (1).

Siccome poi l' evaporazione delle Acque minerali è risguardata dai migliori chimici il mezzo più sicuro per farne le analisi, rilevandosi mediante essa non solo la qualità, ma

(1) Che questo acido cretoso libero si ritrovi in maggior copia nell' Acqua appena attinta dalla sorgente, egli è ben da supporsi, mentrecchè gli spiriti elastici sono di sua natura fugaci, e ad onta di tenere le Acque ben chiuse in vasi di vetro, superano a poco a poco gli ostacoli, e via sen volano; di quì si comprende perchè le Acque medicinali dotate di questi elementi, se vengano trasportate lontano, non producono i medesimi effetti come bevute alla propria sorgente, e perciò deludono spesso il medico, e l' infermo.

Non si fecero le distillazioni pneumatiche per mancanza dell' apparato a mercurio.

ma ancora la quantità, e proporzione dei principj contenuti nelle Acque medesime; così s' intraprese per ultimo questa operazione facendo le seguenti esperienze.

Si svaporarono sopra il fuoco al contatto dell' aria libera (1) in un tegame di terra vetriata dodici libbre di quest' Acqua sino all' apparente siccità, e ciò senza mai interrompere la bollitura; in tal modo si ottennero dramme 1 ½ di un sale biancastro terroso,

 il

(2) Tal metodo di svaporare le Acque viene raccomandato dal Sig. Monnet, il quale è di parere che, opponendosi il moto rapido, e continuato della bollitura all' intromissione delle materie straniere, si ottengano soli, e puri i principii fissi. Vero è che alcuni altri, perchè s' impedisca una qualche perdita di tali principii, vogliono che si distillino le Acque, e che altri consigliano di farle svaporare o ad un lento calore, o spontaneamente all' aria libera; ma essendo questi ultimi metodi molto imbarazzanti, e rendendo l' operazione lunghissima, noi ci siamo attenuti al primo come il più sbrigativo, massimamente perchè in qualunque dei detti metodi, per quanta precauzione si usi, non si hanno giammai puri, e separati i principii, e bisogna esaminarli con ulteriori esperimenti.

il quale esaminato con una lente, mostrava dei globetti prismatici scannellati, ed altri di figura spongiosa aggomitolati, ed uniti a molta polvere bianca. Benchè tale sedimento non attraesse sensibilmente l' umido dell' atmosfera, faceva peraltro effervescenza cogli acidi, e coloriva alquanto di verde lo sciroppo di viole, indizj tutti di essere un sale neutro, che nascondeva sostanze alcaline aereate. Presane una porzione, e posta sopra i vivi carboni non fece nè gonfiamento, nè detonazione, nè crepiti, nè deflagrazione, ma perduta la parte acquea, rimase una polvere salsa, carattere, che non le può esser tolto dall' azione del fuoco. Calcinata poi per brieve tempo un altra parte di questo sedimento colla polvere di carbone, vi fu instillato dell' acido acetoso; seguì effervescenza collo sviluppo di un gas riconosciuto per aria fissa. Perciò è manifesto che in questo sale non esiste alcun acido vitriolico, il quale, se vi fosse esistito, avrebbe formato un vero fegato di zolfo, ed avrebbe sprigionato coll' unione dell' acido acetoso il gas epatico, ossia, per parlare coi più moderni, il *gas idrogeno-*

sul-

sulfurato, il quale si sarebbe reso manifesto col fetore di uova putride.

Si sciolsero 2. scrupoli di detto sedimento in acqua pura distillata, e si feltrò la soluzione: si ottenne sopra il feltro una sostanza terrea, che disseccata restò del peso di scrupoli 1. e grani $2\frac{1}{2}$. Unita questa ad un poco di sevo, e calcinata, lasciò aderente alla calamita delle molecole di ferro, e rimase una materia terrea biancastra, infusibile al fuoco, plastica all' acqua, e che unita all' acido vitriolico allungato, produsse effervescenza, e discioglimento. Aggiuntavi poscia dell' acqua distillata, e spontaneamente svaporata, lasciò delle piccole squame micacee di sapore alluminoso, onde si riconobbe facilmente per una terra argillosa. Il fluido, che passò pel feltro fu svaporato a lento fuoco in vaso di vetro a consistenza quasi di sciroppo, e si ottennero col raffreddamento scrupoli $1\frac{1}{2}$ di un sale di figura ottoedrica con piramidi tronche, ed aggomitolate, una parte del quale esposta all' ambiente caldo dell' atmosfera si convertì in una polvere bianca come fa il sal mirabile di Glaubero; ma sic-

co-

come i detti cristalli salini erano assai teneri, di sapore amaro, ed alcalino, coloriveno alcun poco lo sciroppo di viole in verde, e facevano effervescenza cogli acidi, così si riconobbe per un sale alcali aereato analogo a quello, che si ottiene saturando d' acido cretoso il liscivio caustico d' alcali minerale. Per la qual cosa si saturò una parte di detti cristalli con dello spirito di vitriolo allungato, ed aggiuntavi dell' acqua distillata si svaporò il mescuglio sopra un lento fuoco a stretta consistenza di sciroppo, e colla quiete in luogo freddo, si ottennero dei cristalli forniti di tutti quei caratteri, che competono al sale ammirabile glauberiano composto di acido vitriolico, e di alcali minerale unito a molt' acqua di cristallizzazione. Questo esperimento comprova che la base del suddetto sale non è altro che alcali minerale puro. Restava pertanto d' assicurarsi se questo sal medio fosse composto di acido aereo unito al detto alcali. Laonde si versò sopra un altra parte di esso dello spirito di aceto, il quale sviluppò del gas cretoso, che passato attraverso la tintura di tornesole la

co-

colori di rosso, e precipitò parimente l' acqua di calce, proprietà dovuta soltanto a questo acido. Questi sperimenti provano dunque che il detto sale non è altro che *natro*, ossia *soda aereata*, oppure, come dicono i moderni, *carbonato di soda*. In queste operazioni si aumentò il peso della sostanza sperimentata a cagione dell' acqua di cristallizzazione, necessaria perchè si formino i sali figurati.

Per poter poi maggiormente esaminare questo sedimento, e secondo il metodo proposto dal celebre Signor *Fourcroy*, si commise a persona onesta, e diligente abitante vicino al luogo, ove sgorgano queste Acque (1) di svaporare all' aria aperta 60 libbre dell' Acqua detta marziale; questa persona favorì gentilmente, e ci trasmise in una scatola ben difesa oncie 1. e dramme ½ di sedimento ottenuto da detta evaporazione, Po-

(1) Questi fu il Molto Reverendo Sig. D. Marco Alessandrini Parroco, e Vice-Abate alla Valle, il quale si prestò con tutta premura anche in altre circostanze risguardanti lo scopo di queste analisi.

Postane un oncia in sei oncie di spirito di vino rettificato entro un ampolla di vetro chiusa, ed agitato il mescuglio, indi lasciato in riposo per alcune ore, poi feltrato, ed evaporato il fluido spiritoso all' apparente siccità, si ottennero scrupoli 1. e gr. 6. di sale marino a base calcaria, di sapore salso-amaro, fusibile al fuoco, ed attraente l' umido dell' atmosfera. Un tal sale non si scoperse in quest' Acqua nè coi reagenti, nè colla prima evaporazione a motivo della piccola quantità, la quale appena arriva al mezzo grano di peso per ogni libbra d' Acqua.

Ciò che restò sul feltro si sciolse in otto volte di più del suo peso di Acqua fredda distillata, poi si feltrò; svaporato il fluido a stretta consistenza di sciroppo, e tentatane una porzione, quando era ancor calda, coll' unirvi dell' acido vitriolico, si eccitò una forte effervescenza, e si ebbe un gas permanente, il quale passato attraverso la tintura di girasole la colorì di rosso, e precipitò l' acqua di calce, onde si riconobbe per gas cretoso. Posto il residuo in luogo freddo per una notte si ottennero dei cristalli otto-

toedri di sale natroso puro simile a quello, che si ebbe nella prima evaporazione. Questo sale fu del peso di dramme 6, e grani ni 18; ma perduta l' acqua di cristallizzazione, restò dramme 2, scrupoli 2, e grani 18. Si fece bollire la sostanza rimasta sul feltro in molt' acqua distillata, e dopo la feltrazione, ed evaporazione alla siccità, si ebbe una tenue intonacatura argillacea. Disseccata la materia, che restò sul feltro, e poscia inumidita più volte con acqua distillata, si tenne esposta per più giorni ai raggi del sole affine di ridurre in croco le particelle ferree, che vi fossero restate nello stato metallico; dopo ciò disseccata la massa, vi si versò dello spirito di sale marino concentrato, il quale ha la facoltà di sciogliere l' argilla, e non la calce di ferro. Allungato il mescuglio con acqua distillata, vi si affuse l' alcali prussiano, che precipitò il ferro aereato nello stato di calce, il quale era di un color verdognolo-azzurro. Decantato il fluido, e calcinata la materia azzurretta con poca polvere di carbone, venne finalmente attratta dalla calamita; e riu-

scì del peso di grani 8 $\frac{1}{2}$.

Al fluido decantato si unì l' alcali vegetabile caustico, il quale associatosi all' acido marino, lasciò cadere al fondo una sostanza terrea, che separata dal fluido, e lentamente disseccata restò del peso di dramme 1, scrupoli 2, e grani 2. Esaminata la detta terra fu riconosciuta per una vera argilla, perchè plastica all' acqua, attaccantesi alla lingua, infusibile al fuoco, e perchè finalmente coll' acido vitriolico formò dei cristalli d' allume.

Da tutti i sin quì descritti esperimenti, ossia da tutta l' analisi chimica di quest' Acqua detta marziale si rileva che ogni libbra della medesima contiene

Di aria atmosferica frammischiata con dell' acido cretoso libero pollici cubici n. 20.

Di soda cretosa, ossia natro grani 7 $\frac{1}{2}$, che perduta l' acqua di cristallizzazione restò - - - - - - - - - - - - - - - - grani 3 $\frac{1}{2}$ (1).

Di

---

(1) Sembra a prima vista che questa piccola quantità di sale non sia sufficiente per produrre le stupende, e facili escrezioni, che si ottengono sotto l' uso

Di sale marino a base calcaria gr. o $\frac{1}{2}$

Di ferro nello stato di calce,

e poi ridotto - - - - - - - gr. o $\frac{1}{7}$

Di argilla aereata - - - - - gr. 2 $\frac{1}{3}$ (1)

Ed il restante di fluido elementare puro.

---

di queste Acque; ma se si avverta, come diremo à suo luogo, alla copia grande che se ne beve giornalmente, si persuade tosto della proporzione di questi effetti colla loro causa; e se inoltre si consideri la proprietà costante dei sali di operare maggiormente quando sono sciolti nel suo fluido naturale di quello, che facciano, essendone segregati, sparisce dall'animo ogni dubbio, che fosse potuto insorgere vedendo la così tenue quantità di sale, che danno queste Acque qualora se ne faccia l'analisi. In prova dell' ultima riflessione arrecata, piacemi di riferire un passo adattatissimo del Carteusero. *Notatu dignum est quod tres drachmæ salis, naturali suo solventi aqueo adhuc inhærentis, & sub diffusiori hac forma propinati, majorem, quatuor vel quinque drachmæ jam separati, & seorsim exhibiti edant. Mat. med. editio prima veneta pag.* 105. §. *III.*

(1) Due grani, e un terzo di terra argillosa per ogni libbra di quest' Acqua, potrebbe far molto caso in ispecie a quelli, che generalmente condannarono le Acque della Valle di esser troppo terrose, torbide, e quindi nocive; ma si rifletta che per ottenere questo peso bisogna tormentar l' Acqua con diverse

Quest' Acqua non contenendo se non se poca quantità di acido aereo, e non avendo sapore alcuno pungente, anzi essendo affatto insipida, non dee certamente collocarsi tra le Acque acidule gazose fredde tanto decantate ai nostri giorni. Le si converebbe piuttosto il nome di Acqua natrosa, essendo il sal natro il maggiore de' suoi ingredienti. Male poi le si attribuisce il nome di marziale, benchè l' abbia avuto fin quì dal volgo, il quale avrà sempre supposto che essa tenghi un abbondante quantità di ferro in dissoluzione; ma anche questo elemento vi si trova in pochissima dose. Siccome poi il nome di natrosa, che il chimico giustamente con-

---

operazioni chimiche, le quali inoltre richieggono molto tempo; che per mezzo di una sola naturale, e lenta deposizione non si ha se non se un grano appena di detta terra (pag. 43) quantunque l' Acqua dopo ciò sembri limpidissima. Questa terra dunque è sommamente divisa, e attenuata nell' Acqua stessa quando è in istato naturale, onde sembra non doversi temere che stante ancora il celere passaggio di essa, e molto più la successione delle bibite non faccia depositi nei visceri.

concederebbe a quest' Acqua, non sarebbe adattato alla capacità, e al modo di parlare del volgo, così sieguasi pure a chiamarla, benchè abusivamente, coll' antico nome, oppure (ciò che sarebbe più conveniente) se le dia quello d' *insipida*, com' è di fatti. Tal denominazione, quantunque volgare, servirebbe non pertanto a distinguere questa specie d' Acqua dalle altre due, intorno le quali ora passiamo a parlare.

CAPITOLO II.

Analisi dell' Acqua salsa.

Nel fare quest' altra analisi si tenne in tutto e per tutto lo stessissimo metodo di osservazioni, e di esperimenti come si fece nell' esaminare l' Acqua natrosa, di cui abbiam parlato nel capitolo precedente; laonde per non ripetere quì inultimente le medesime cose, tralascieremo la descrizione delle operazioni, e soltanto noteremo fedelmente i risultati di esse, siccome pure le differenze, e le particolarità spettanti a questa seconda specie di Acqua medicinale.

Tali differenze sono: di essere un poco più albicante, ed un poco più grave della natrosa; di avere un sapore salso-dolce; di essere un poco più tarda a bollire, e di non isciogliere compiutamente il sapone. E ciò riguardo alle osservazioni fisiche (1). Relati-

(1) Le osservazioni quì indicate, furono fatte al luogo delle sorgenti nell' Agosto del 1791. poichè si

tivamente poi a' reattivi, questi v' indicarono l' esistenza tanto dell' acido marino unito

to

---

erano ommesse l' anno antecedente pensando allora di esaminare principalmente l' Acqua detta marziale, a motivo del suo maggior uso. Per questa ragione furono fatte in Bologna soltanto in quest' anno le sperienze coi reattivi, e colla distillazione, benchè nell' anno antecedente fossero state fatte quelle della evaporazione sopra l'Acqua salsa, che avevamo allora trasportata, la quale riuscì appena bastante per questo solo genere di operazioni, che ne richiede moltissima. Si avverte che in quest' anno 1791. tanto questa, quanto le altre due specie di Acqua erano, in confronto di quello che lo fossero l' anno 1790. meno ricche di principii, ciò che dovette verisimilmente derivare dalle pioggie, che ivi accaddero nei mesi di Giugno, e di Luglio. Si avverte finalmente che per una strana ventura quest'Acqua, la quale doveva servire agli esperimenti de' reattivi, e della distillazione, non giunse a Bologna se non dopo due mesi dacchè fu attinta dalla sorgente, e consegnata ben chiusa; si temeva perciò di non poter più tentare le divisate sperienze; ma poichè si riconobbe che essa, nonostante il lungo ritardo a pervenirci, niente avea sofferto di corrutela, s' intrapresero gli esperimenti, e si videro di mano in mano riuscire, e corrispondere a quelli, che si erano già fatti l' anno 1790. colla evaporazione.

to a qualche base, quanto del vitriolo marino; vi accennarono eziandio in varj modi l' esistenza del ferro sciolto da qualche acido. Finalmente per mezzo degli esperimenti fatti colla distillazione, e colla evaporazione, si ottennero per ogni libbra medica di quest' Acqua salsa i seguenti prodotti.

Aria atmosferica pollici cubici n. 16. — —
Sale marino puro - - - - - grani 22.
Vitriolo marino - - - - - - - gr. 15.
Sale marino unito ad un poco di
terra calcaria - - - - - - - - - - - gr. 9.
Ferro nello stato di calce - - gr. 2.
Terra calcaria aereata - - - - - gr. 0 $\frac{7}{8}$.
Terra argillosa - - - - - - - - - gr. 0 $\frac{1}{7}$.

Rilevasi pertanto che questa seconda specie d' Acqua della Valle di S. Anastasio è più abbondante di principii fissi di quello ne sia l' Acqua natrosa precedentemente esaminata. Si deduce altresì, che questa può giustamente ritenere il suo antico nome, poichè contenendo una sufficiente quantità di sali, e spezialmente di sal marino si fa sentire abbastanza salsa al gusto di chiunque l' assaggia.

CA-

CAPITOLO III.

Analisi dell' Acqua detta sulfurea.

Le differenze, e le particolarità, che presenta questa terza specie di Acqua comunemente detta sulfurea, esaminata anch' essa cogli stessi metodi delle altre due, sono: di avere un colore più opaco delle altre, ed un sapore piuttosto amaro che salso, alcun poco nauseoso; di tramandare un alito dispiacevole di uova fetide, che si fa sentire anche in qualche distanza dalle sue sorgenti; di fare deposizioni di zolfo nei corpi ad esse vicini (1), e di mostrare, anche mediante le accensioni, qualche indizio di contenere un principio epatico (2). Riguardo ai reagen-

 ti,

(1) Sembra che il detto zolfo si formi probabilmente dal vapore epatico volatile, che essa Acqua spande di continuo, qualora viene al contatto dell' atmosfera, nella quale abbonda l' acido aereo.

(2) Anche presentemente conservo di quest' Acqua senza che essa abbia mutato le sue qualità naturali. Fiutata in varj tempi tramanda talvolta sì, e talvolta

ti, questi indicarono che vi era o un alcali, o una terra aereata, la quale contenesse dell' acido vitriolico combinato con qualche sostanza; siccome pure dell' acido marino unito a qualche base calcaria, e finalmente dell' alcali minerale, ossia soda cretosa, ed un assai piccola porzione di ferro sciolto da qualche acido. La solita distillazione, e la evaporazione manifestarono che ogni libbra medica di quest' Acqua contiene oltre il fluido acqueo,

D' Aria fissa pollici cubici n. 7 $\frac{1}{2}$.

Di Vapore epatico una piccola quantità, che non si potè determinare (5).

Di

---

nò un leggiero odore epatico, fenomeno veramente curioso, che succede anche in altre Acque di questa sorte, ma che non aspettavamo da questa nostra, la quale sulle prime che ci fu recata, lo negava, forse in grazia del tempo freddo, essendo anch' essa stata soggetta alla medesima vicenda del ritardo, come si disse rapporto alla salsa. Ora che si avvicina la stagion calda, la quale forse ha gran parte in produrre questo effetto, ce lo concede e più spesso, e più sensibilmente.

(1) Per ragione delle pioggie sopravvenute quando eravamo alle sorgenti, non si poterono fare ivi gli

Di Sal mirabile di Glaubero grani 6 ½.
Di Sale natroso - - - - - - - - - gr. 2.
Di Sale marino calcario - - - gr. 1.
Di Terra argillosa frammischiata
con terra calcaria - - - - - - - - - gr. 1 ½.

Di Ferro, e materia estrattiva una minima porzione, e perciò trascurabile.

I Chimici darebbero a quest' Acqua il nome di epatizata fredda, e non certamente quello di sulfurea, come il volgo l' ha chiamata fin quì. Noi però non pretendiamo nè di riformare, nè di mutare i nomi, che sono stati per tanto tempo adottati dal popolo, cui è pressochè impossibile spogliare delle antiche usanze.

---

sperimenti per determinare la quantità di questo vapore epatico; ma non vi ha dubbio che non se ne dovesse ottenere in gran copia, se colà si raccogliesse.

CAPITOLO IV.

Alcuni esperimenti chimici fatti sopra le terre, che costituiscono le buche delle tre specie di Acque poc' anzi esaminate, e sopra le sostanze, che trovansi vicine ad esse.

La terra delle Polle dell' Acqua natrosa (1) si sciolse in acqua bollente; feltrato il fluido, che era molto albicante, restò sopra il feltro la pura terra argillosa aereata suscettibile di assumere qualunque forma (2). Si unì

(1) Con una porzione di questa terra senza alcuna previa preparazione, e soltanto ammollita con acqua, si fece fare un vasetto alquanto grosso, che poi si fece cuocere alla fornace, e vetriare; riuscì sonoro, e di un color rosso scuro.

(2) Si costrusse un piccolo, e sottilissimo nappo con questa terra; si fece cuocere alla fornace, e riuscì di un bel rosso carneo; avea questo di mostruoso, che a cagione di aria rarefattasi nel cuocerlo, gonfiarono a luogo a luogo le sue pareti; ma ad onta della sottigliezza di tutto il vaso, e molto più di quella dei luoghi, in cui si erano formate le vescichette, non si ruppe, e percosso diede un bel suono, ciò che prova la gran duttilità, e finezza di questa terra.

nì detta terra all' acido vitriolico, e si formarono dei piccoli cristalli alluminosi.

Svaporato il fluido limpido, che passò pel feltro a stretta consistenza di sciroppo, ed esplorato colla lingua, v' impresse un sapore, nel principio dolcigno, ed in fine salso-amaretto. Ristretta maggiormente questa sostanza a bagno di arena in vaso di vetro, poi trasportata in luogo freddo, e tenutavi per una notte, rimase di color rosso-scuro, e di consistenza di estratto. Versato sopra una porzione di questa sostanza dello spirito di vitriolo allungato, fece una leggiera effervescenza, e colla quiete di più giorni in luogo freddo si cristallizzò in un sale analogo al sal mirabile di Glaubero, di color rossigno, frammischiato ad un poco di selenite, e ad altri sali.

Disseccata sul fuoco l' altra porzione di detta sostanza estrattiva, e poi calcinata in crogiuolo, nell' atto che perdette l' acqua di cristallizzazione, decrepitò alquanto; rimase una sostanza nera, e salsa, parte della quale venne attratta dalla calamita, e parte, esposta all' ambiente umido, si risolse in deliquio.

Pre-

Presa una egual quantità di nitro puro, e di questa terra, si pose il tutto in crogiuolo a' fuoco libero per vedere se essa conteneva qualche materia flogistica; per quanto venisse tormentata col fuoco, non seguì deflagrazione del nitro, il quale soltanto abbandonò il suo acido, e l' alcali rimase unito alla terra. A questa materia fu unita della polvere di carbone, e dell' olio, poi messa al fuoco nuovamente, vi si lasciò finchè la massa si fece rovente per qualche tempo; raffreddata poscia, e tentata colla calamita, vi ubbidirono molte molecole di ferro nello stato di etiope.

Da questi sperimenti si deduce, che la terra constituente il suolo, ove sono le buche, o sorgenti dell' Acqua natrosa, non è altro se non se argilla aereata unita ad un poco di sale marino a base calcaria, ad un poco di soda cretosa, ad alcune molecole di puro ferro, e finalmente ad una piccolissima porzione di terra calcaria.

Esaminata in simil guisa la terra delle fossa dell' Acqua salsa, si ottennero incirca i medesimi prodotti in quanto alla qualità;

tà; ma in quanto alla quantità il ferro vi fu più abbondante, ed in buona copia fu il sale marino puro, siccome pure vi si scoperse del vitriolo marino.

Gli stessi risultati si ebbero anche dalla terra, ove sgorga l' Acqua detta sulfurea, che pure si esplorò cogli stessi metodi, se non che, a differenza delle prime, vi si trovò il ferro unito ad una sostanza estrattiva, e sulfurea (1).

Si vollero finalmente esaminare gli altri minerali, i quali come fu enunciato alla pag 33, ritrovansi nel suolo, ove pollano, e scaturiscono tutte queste Acque.

Polverizzate pertanto le pietre ferrigne, ed immersavi la calamita vennero attratti dei mi-

(1) Combinandosi il ferro con questa sostanza per mezzo dell' umido dell'Acqua, ne svilupperà il fluido epatico, che vi esiste; una parte di questo verrà decomposta dall' acido aereo, di cui è carica quest' Acqua, e perciò in seguito ne resta quasi priva; l' altra parte nel venire a contatto coll' aria, decomponendosi essa pure, precipiterà appoco appoco quel zolfo, che sovente ritrovasi sopra le varie sostanze ad essa Acqua vicine (pag. 65).

minutissimi fiocchetti lucidi di puro ferro.

Le pietre scindibili a lamine di color cinereo bigio attaccantisi alla lingua si conobbero di natura argillosa, ed una parte di sua sostanza si combinò cogli acidi minerali.

Le laminette dell' altra terra di color piombino, che all' aria, ed al sole principalmente si sfoglia, fecero appena effervescenza cogli acidi vitriolico, e nitroso concentratissimi; e siccome sono anch' esse attaccantisi alla lingua, untuose al tatto, e si stemperano facilmente nell' acqua rendendola biancheggiante, così mostrarono i caratteri dell' argilla, la quale non è affatto priva di ferro, come dicono, *ossidato*. In prova di ciò si fece roventare in crogiuolo buona porzione di queste laminette argillose per poterle agevolmente polverizzare; si polverizzarono di fatti, e si affuse in questa polvere dell' acido vitriolico allungato; si ottennero quindi, mediante la spontanea evaporazione all' aria libera, molti cristalli salini, che osservati col microscopio mostrarono una figura triangolare cogli angoli troncati; erano di sapore au-

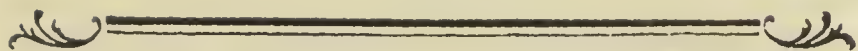
stero, ed insieme dolcigno; sul fuoco intumidivano come l' allume, restando alcun poco tinti di color rosso, onde mostrarono di contenere un poco di ferro nello stato di croco.

Calcinata questa sostanza colla polvere di carbone, e triturata la massa cinereo-scura, vi s' immerse la calamita, a cui prontamente unironsi molte particelle di ferro.

Gli altri minerali già indicati alla pag. 34 non si esaminarono, poichè si ritrovano bensì nei luoghi di queste Acque, ma in distanza dalle loro sorgenti, ed alla superficie del terreno, onde sembra che non abbiano alcuna parte nei componenti di dette Acque, in grazia de' quali si sono fatte anche queste ultime sperienze.

Piacemi di terminare questa seconda Parte con una riflessione, che discende come corollario dagli esperimenti dichiarati in quest' ultimo capitolo, ed è che siccome le terre, ove sgorgano, e stagnano le tre sorta di Acque descritte constano abbondantemente di principj minerali, sembra che si potessero porre in uso medico con isperanza di buon

successo applicandole in forma di fango, o loto in varj mali, e singolarmente in quelli, che inducono debolezza di membri. Ma ciò basti intorno alle osservazioni, ed agli esperimenti. Ora veniamo tosto ad esporre le mediche facoltà delle Acque, di cui trattiamo.

PARTE TERZA.

Ciascuno facilmente converrà che per intraprendere colla maggior sicurezza di felice esito l' uso delle Acque medicinali, si debbono consultare gli esperti Medici, e onninamente dipendere dalla loro direzione. Perciocchè trattasi di cosa assai importante qual' è la sanità, in rintracciar la quale dovendosi sfuggire l' azzardo, è duopo ricorrere a quelli, che ne posseggono l' arte, i quali sono alla portata di conoscere non solo la qualità de' mali, e le varie circostanze, che trovare si possono nell' infermo, ma di sapere altresì gli effetti, che possono produrre i componenti delle Acque nel soggetto, che intende di praticarle. Ciò non pertanto avvenir può che nell' imprenderne l' uso, o nell' usarne di fatto, non abbiasi da tutti il modo di sentire il parere dei Medici, e di averli per regolatori; e allora certamente sarebbe troppo facile il cadere in molti disordini, onde in vece di trovare in detto mezzo la

sanità, od il ristabilimento di essa, si correrebbe pericolo anzi d' incontrare gravi malattie. Resterebbe dunque troppo mancante il lavoro da noi fatto fin quì, se alla storia delle Acque di S. Anastasio, e alla chimica loro analisi, non aggiugnessimo quei metodi, e quelle pratiche regole, le quali si sono credute più opportune all' uopo indicato. Ora ciò è appunto quello, che ci siamo proposto di fare in questa terza, ed ultima Parte, la quale potrà, come ci lusinghiamo, servire fors' anche agli stessi Medici, che volessero prescrivere tali Acque, se pure avranno la bontà di leggere questi fogli. Non già che superbamente ci vogliamo erigere in maestri di quelli, ma perchè i lumi mediante la nostra indagine, e le nostre osservazioni raccolti, sembranci poter esser loro di qualche scorta non incerta a stabilire teorie, e a tenere pratica ragionata, e sicura nel medicare colle Acque stesse.

CA-

CAPITOLO I.

Delle facoltà mediche di queste Acque.

Intorno agli effetti, che ci sono manifestati dai principj in queste Acque scopertisi mercè l' analisi chimica, abbastanza veggiamo poter asserire in primo luogo che per rapporto all' Acqua detta volgarmente marziale, e da noi natrosa, siccome nasconde in qualche dose uno spirito elastico, il quale per la stretta affinità che ha col fluido acqueo dovendosi almeno in parte decomporre, ed unire intimamente anche agli umori dei visceri, così facilmente dee essa introdursi nei minimi canali, e negl' interni ripostigli dell' uman corpo. Il celebre Signor Toberno Bergman di fatti così parla (1) „ perchè un ac-
„ qua operi nel corpo umano con una cer-
„ ta notabile efficacia, sembra necessario as-
„ solutamente che sia impregnata di qualche
„ flui-

(1) Opusc. Chim. e Fis. tradotti in italiano ed. di Firenze T. I. Dissert. delle Acque medicinali calde preparate artificialmente pag. 6.

„ fluido sottile , ed elastico , il quale possa
„ non solo indurre da per se stesso qualche
„ prospero cambiamento nelle prime vie , ma
„ che vivifichi , e dia lena in qualche modo
„ alle altre sostanze , alle quali è unito per-
„ chè possano penetrare dove senza lui non
„ giungerebbero , comunicando loro proprie-
„ tà , che abbandonate a se stesse non avrebbe-
„ ro „ . Dovendo pertanto detto spirito ela-
stico influire colla sua energia in tutti gli al-
tri principj fissi , de' quali è a dovizia satura-
ta quest' Acqua , egli è chiaro che essa dee
riputarsi assai penetrante . In secondo luogo
rispetto agli elementi fissi , ossia principj con-
creti , certamente a cagione del sale natroso
subamaro , che in essa contiensi dee essere
fornita delle qualità di purgante , e di diu-
retica , ciocchè s' intende non tanto per la
forza del suddetto principio elastico , che im-
pelle questo sale , quanto ancora per le sue
proprie qualità di penetrare , stimolando cioè
i solidi , e rendendo i lenti fluidi più pronti
al moto . Le particelle ferruginee , che pure
in qualche dose esistono in quest' Acqua la
renderanno parimente aperitiva , ed insieme
cor-

corroborante . In quanto poi alla finissima terra argillosa calcaria , siccome a questa si debbono attribuire le virtù accordate alle terre bolari, così concorrerà a rendere l' Acqua nel medesimo tempo astersiva, ed astringente, ciò che è proprio di dette terre , senza contare la facoltà di assorbire gli acidi, che da alcuni viene pure tuttora sostenuta in favore delle terre sigillate. Qualora pertanto quest' Acqua sia presa in sufficiente copia, dovendo non solamente passare con facilità per tutta la superficie intestinale, a cui si applica col suo volume potrà internarsi nelle sinuosità degl' intestini medesimi, e distaccarne le materie più grosse e viscide , e diluirne le acri, e stimolanti, onde finalmente trasmetterle per la via del secesso; ma entrando in gran parte negl' interni vasi assorbenti dovrà altresì portarsi al circolo del sangue , e con replicati giri scorrere perfino le minime divisioni , e le quasi invisibili estremità di tutto il sistema vascoloso per poscia uscire dal corpo o per la strada dell' orina, o per quella del sudore. Ma non potendo operare di questa guisa, senza detergere i visceri pei qua-

li dee passare, avrà perciò oltre le facoltà di purgante, aperitiva, e corroborante, quella eziandio di essere detergente.

Relativamente poi alle facoltà della seconda specie di queste Acque, vale a dire, dell' Acqua salsa, non vi è a dir vero luogo alcuno a dubitare che non debba essere un ottimo purgante a motivo spezialmente del sale marino, che contiene in maggior dose ancora degli altri principj, il quale ognuno sa quanto possegga questa virtù purgativa (1) e rilassante stimolando, e incidendo, per le quali facoltà promuove ancora la diuresi, effetti tutti proprj eziandio del sale mirabile di Glaubero, ossia del vitriolo marino, di cui pure è satura quest' Acqua. Gli altri principj poi cioè la calce di ferro, e la finissima terra argillosa calcaria, dei quali principj è pure

re

(1) *Sal commune ex medicamentorum classe non penitus rejiciendum; quanta sit ejus in virtus in tardiori movenda alvo, res vulgo etiam nota est. Frid. Hoffman. Opera omnia. Editio Genevæ* 1748. *T. VI. Opusc.* 3. *De salium mediorum excellente in medendo virtute pag.* 20. *n.* 21.

re dotata, non solamente sono per se stessi efficaci corroborando la fibra, ma in parte uniti al sale marino suddetto saranno valevoli a rintuzzare la sua troppo pungente qualità per modo che usando di quest' Acqua o in buona dose all' effetto di purgarsi, o partitamente per detergere, e togliere le ostruzioni non si avrà timore alcuno di dover soffrire tormini, od altre molestie (1).

Finalmente dalla natura dei principj ottenuti per l' analisi della terza specie di queste Acque, cioè a dire, dalla epatizata, già detta sulfurea, si deduce che la medesima, oltre l' essere efficace nei mali cutanei, pei quali soltanto è stata fin' ora adoperata, può eziandio farsene uso in alcuni mali interni. Contenendo poi quest' Acqua, oltre i principj volatili, anche principj fissi in qualche do-

(1) Il descritto piacevole, e blando modo di agire di quest'Acqua viene confermato dalla pratica giornaliera, onde il Baccio parlando in generale delle loro facoltà, lasciò scritto che esse operano senza produrre molestia *neque vim faciunt*. Si vegga il passo del citato autore nel seguente capitolo.

se , come sale di Glaubero, sale natroso, argilla tenuissima , ognun vede che essa pure dovrà essere detergente , e corroborante , e che bevuta anche a dose, come dicono avanzata , dee passare con somma facilità , e prestezza (1).

Per non entrare in cose comuni ad altre , anzi a tutte le Acque , ciò che ci siam proposti di evitare, ommettiamo di riferire e mettere a calcolo le molte, e prodigiose facoltà che debbono avere anche queste nostre in quanto alla parte loro maggiore , vale a dire al fluido acqueo puro , veicolo di tutti gli altri elementi , che esse contengono ; le quali facoltà dell' acqua semplice vengono poi di gran lunga aumentate da quelle dei minerali stessi, che principalmente si sono da noi considerati in queste Acque medicinali.

Dal

(1) Se taluno , a motivo spezialmente del disgustoso sapore di quest' acqua, ne soffrisse nausea , si potrebbe allora diluire la bevanda col latte di qualunque sorta, secondo i precetti di molti pratici valenti , ed in ispecie dell' Offmanno *De connubio aquar. mineralium cum lacte longe saluberrimo T. V. Opusc. XII. pag.* 222.

Dal sin quì detto sembra potersi stabilire che queste Acque, generalmente parlando, sono valevoli a correggere le salsedini acide, ed acri, ad incidere gli umori crassi, e viscidi, ad attenuare, ed espellere per gli opportuni organi escretorj, ciò che sovrabbonda nel corpo dell' infermo, ad occorrere ai molti mali provenienti da lassezza, e debolezza di fibra, effetti in vero, che tutti finalmente cospirano a indurre tra le parti solide, e le fluide quell' equilibrio tanto necessario ad una stabile, e perfetta sanità.

Non recherà quindi meraviglia alcuna se queste Acque per le suddette loro virtù abbiano potuto giovare, e giovino tuttora in diverse malattie particolari, e tra le molte altre nelle seguenti.

1 Mali cutanei.
2 Debolezza unirversale.
3 Dolori articolari.
4 Salsedine interna.
5 Affezione ipocondriaca.
6 Vertigini.
7 Mali di Petto.
8 Vizj di Stomaco.
9 Ostruzioni.
10 Stranguria.

CA-

CAPITOLO II.

Storie di guarigioni ottenute coll' uso delle Acque della Valle di S. Anastasio, le quali comprovano le facoltà stabilite nel capitolo precedente.

Tra i molti casi di favorevole successo, che sono accaduti dacchè si usano queste Acque, noi riferiamo quelli, che ci sono pervenuti a notizia con più di sicurezza, e che comprovano le facoltà dedotte dalle analisi de' suoi componenti. Ne abbiamo però tralasciati non pochi, i quali per non essere consentanei alle nostre teorie, ed esperienze, si sono avuti in sospetto di erronei, e di esagerati: tanto più che non abbiamo potuto rinvenire o documenti sicuri, o persone di credito, che li accertino.

Prima di esporre queste Storie si vuole avvertire che riputiamo questo capitolo pressochè inutile pei medici illuminati, i quali nel prescrivere queste Acque non saranno giammai tratti soltanto da queste osservazioni, ben-

chè

chè favorevoli. Le abbiamo poi riferite principalmente per quelli, che non essendo medici, amano di persuadersi, e di contentarsi più con queste esperienze, che con qualunque ragione appoggiata ai principj della vera fisica.

Avvertiamo altresì che nell' esposizione di questi casi si osserverà l' ordine, che alla fine del capitolo antecedente abbiamo tenuto nell' enunciare i varj mali, a cui possono giovare queste Acque, e ciò perchè con più facilità si possano confrontare vicendevolmente le storie pratiche, colle malattie indicate. Avendosi finalmente voluto osservare l' ordine de' tempi, nei quali sono accadute tali guarigioni, non si è potuto seguire in verun modo quello di precedenza per rapporto ai soggetti, che vi si nominano (1).

I.

(1) Quei casi di guarigioni succedute nel passato secolo, sonosi rilevati da un antico manoscritto pervenutomi mercè la gentilezza del Molto Reverendo Padre D. Romualdo Zamboni Monaco Cassinese, il quale, per essere stato beneficato da queste Acque, come vedrassi in appresso, si prese la premura di cercarlo, ed anche di stimolarmi ad eseguire l' idea-

I.

Mali cutanei, e spezialmente Scabbia d' ogni sorta (1).

Prima del 1660 bebbe le Acque della Valle Pietro Simone Renzi da *Scorticata* luogo di Romagna, il quale restò sanato da un ulcera, che aveva in una gamba, e dalla rogna,

---

to progetto di voler scrivere su di esse. Lo scritto, per quanto si è potuto comprendere, fu fatto circa la metà del passato secolo, ed il Nobil Uomo Signor Conte Diottalevo Bonsi Riminese ne fu l' autore. Sembra che questi lo stendesse per darlo poscia alle stampe, nè mai è stato impresso, come mi ha certificato il dottissimo Cavaliere Signor Conte Francesco Bonsi discendente da questa nobilissima, ed antichissima Famiglia, ed abbastanza noto alla Repubblica letteraria, spezialmente per le sue bellissime produzioni in genere di mascalcìa, il quale possiede il manoscritto medesimo. E' questo un breve trattato, che tutto si appoggia alla pratica; è ordinato in capitoli con prefazione, e dedica alla Serenissima Vittoria Feltria della Rovere allora Gran Duchessa di Toscana.

(1) Il celebre Andrea Baccio commenda l' uso di queste Acque nei mali indicati. *In cutis morbis mites, ac potulentæ Aquæ, ferreæque, temperate purgan-*

gna, che portava in tutto il corpo, la quale gli cagionava febbre.

Incirca allo stesso tempo furono date a bere al Figlio di Messer Giovanni Andrea Cambi Speziale di *Montegrimano*, il quale era minore d' anni 11, ed avea delle pustule in tutto il corpo; ma spezialmente nella faccia, e guarì perfettamente (1).

Giovanni Battista di Giacomo d' *Acqualagna* luogo di Urbino, restò sanato da una scabbia celtica (2), che portava per lo spazio

m

---

tes, & quæ sudores eliciunt peridoneæ, in quarum numero Sancti Marini Aquulæ per estatem eliguntur. De Thermis. Venetiis apud Valgrisium 1688. *pag.* 142.

(1) Un giovine Cavaliere mi ha assicurato di dover ripetere in gran parte il florido stato di salute, che ora gode, dall' essersi portato per due estati consecutivi a prendere queste Acque. Era egli prima molestato da un erpete salsa, che gli deformava perfino la faccia, motivo, forse, per cui non ha voluto che quì si descriva il suo male col nominarne la persona.

(2) Cade quì in acconcio di esaminare se queste Acque convengano, o no agl' infetti di morbo gallico. Fino ad ora si credette, spezialmente dal volgo, che non convenissero, anzi che loro fossero fatali, adducendone sinistri effetti. Ma in primo luogo ce-

zío di 15 anni, avendo bevuta l' Acqua della Valle per dieci giorni.

II.

---

lebri autori sono di parere che le acque minerali di questa sorte possano usarsi in tali malattie. Il Faloppio così scrive al lib. X. *conveniunt etiam his, qui laborant morbo gallico dummodo factæ fuerint magnæ purgationes, & reliqua requisita recte administrata.... Vidi plurimos hac ratione fuisse sanatos*. Ed il nostro bolognese Claudini *De ingressu ad infirmos. Venetiis, apud Bertanos, 1663. pag. 150. 151. Luis venerea nulla ratione prohibet usum aquarum mineralium sponte nascentium.... Ea ratio quam ex experientia cum infelici successu ab usu harum aquarum deducitur, nihil valet; habetur enim opposita experientia; quod si hæ lue laborantibus fuerunt aliquando noxiæ, id forsan contigit ex malo, & proinde intempestivo, ac nimio illarum usu ob contemptum, omnium indicantium, permittentium, ac prohibentium*. Abbiamo inoltre l' osservazione su di queste stesse Acque, che favorisce il sentimento degli autori citati. Si sa di certo che non pochi celtici ne bevettero, e che lungi dal riportarne danno, ne ricevettero anzi giovamento. In alcuni di questi accadde che dopo i quattro, o i cinque giorni di bevanda si ravvivarono, e riaprironsi i buboni; i quali poi in seguito si espurgarono col continuare a bere dette Acque, ed in fine risanaronsi. Si è pure osservato, oltre il caso riferito, che in altri celtici fiorì maggiormente sotto

I I.

Debolezza universale in conseguenza di malattie precedute.

Verso la metà del passato Secolo Mastro Sebastiano Belleni Muratore da S. Arcangelo riavutosi da una grave malattia, gli restò il corpo molto indebolito, e tutto tremante. Bevette le Acque della Valle per nove giorni, dopo de' quali riacquistò la primiera sua robustezza come se non fosse mai stato infermo. Di fatti ritornò presto ad esercitare il suo faticoso mestiero.

La Molt' Illustre Signora Maria Franchini da S. Arcangelo dimorante in Castel

---

l' uso di queste Acque la scabbia, che poi si diseccò affatto. Finalmente la natura dei principii contenuti in esse non si oppone in veruna maniera al consueto metodo di cura negl' infranciosati, anzi la loro penetrante qualità sembra uniforme a un tal metodo. Allorchè però si volessero mettere in uso nei mali descritti, si dovrà consultare il medico, il quale, considerato spezialmente lo stato della malattia, possa con fondamento prescriverle, come abbiamo poc' anzi accennato generalmente, e come in questo particolare inculcano espressamente i suddetti autori.

Bolognese, di temperamento sanguigno-collerico, d' abito di corpo gracile, maritata da 5. anni; essendo gravida di sei mesi, e mezzo, abortì sul principio di Agosto del 1790 a cagione di una itterizia. Nella retrocessione del latte fu presa da febbri continue remittenti accompagnate da dolori articolari, da assalti isterici a tutti i ventri, da sudori copiosissimi, da pertinacissime vigilie, alle quali cose nel progresso del male, che durò circa nove mesi, si aggiunse un totale dimagrimento. Dopo l' uso vantaggioso di molti rimedj farmaceutici per terminare di vincere l' acrimonia, che era stata in causa dei riferiti malori, e molto più per proccurarsi forza, essendo rimasta debole oltremodo, si recò la convalescente nell' Agosto del 1791. a bere l' acqua detta marziale della Valle di S. Anastasio; la bevette regolatamente per 7. giorni, e ne riportò notabile giovamento cosicchè, essendosi in seguito, senza usare altri medicamenti, rimessa in uno stato lodevole di sanità, restò incinta sul principio del susseguente Ottobre, e non provò nel corso di tutta questa (che era la quarta gravidanza)

ve-

veruno dei soliti gravi incomodi sofferti nelle altre tre, e finalmente con grandissima felicità li 10. di Luglio di questo anno si sgravò, ed ebbe un ottimo puerperio. (1)

I I I.

Dolori Articolari.

Il Signor Girolamo Gozze Gentiluomo Pesarese era travagliato assaissimo da dolori articolari. Del 1640. bevè di queste Acque del-

---

(1) Sebbene questa Signora non bevesse le Acque della Valle a motivo di sterilità, pure mi è paruto questo il luogo non troppo fuor di proposito per avvertire, e notificare che tali Acque sono efficacissime per rendere feconde le donne sterili anche da lungo tempo. L'esperienza lo ha provato in molti casi sicuri, benchè non abbiamo avuto la sorte di riferirne, e la ragione inoltre lo conferma. Di fatti quando questa impotenza di concepire venghi o da debolezza, o da ostruzione delle parti destinate alla generazione, s' intende facilmente come l' uso di queste Acque debba giovare in tali casi. Forse a ciò sarà allusivo il sentimento di Mengo Blanchello, come vedrassi in appresso, il quale dice che la miniera di queste Acque *confortat membra naturalia, & confert matrici.*

della Valle. Fece lo stesso nel susseguente anno, e guarì perfettamente. (1)

I V.

Salsedine acrimoniosa interna.

L' Illustrissimo Signor D. Francesco Gualandi Canonico, e Parroco di S. Michele de' Leprosetti, con cui ho avuto l' onore di accompagnarmi nei due anni, che mi sono portato alla Valle, accerta che per otto anni circa egli soffriva una salsedine interna continua, e molesta, che gli cagionava un arsura o bruciore tanto allo stomaco, che a tutti gli altri visceri del basso ventre, ed inoltre una pertinacissima vigilia per togliere la quale era divenuto inutile l' uso di qualunque oppiato medicamento. Dopo di aver preso nei due anni suddetti, cioè nel 1790, e 1791 le Acque della Valle, ne ha riportato non

(1) Anche in simili malattie il Baccio le consiglia. *Ad artuum, & carnosarum partium dolores juvant nitratæ aquæ ebibitæ, ac ferreæ uti Sancti Marini aqua ad viam Flaminiam. Opere citato pag.* 138.

non mediocre vantaggio, poichè i riferiti incomodi si sono calmati di molto, e spera, prendendo lo stesso rimedio una terza volta, di liberarsene del tutto.

V.

Affezione Ipocondriaca.

Nel 1650. incirca, il Signor Mario Renzi della Terra di S. Arcangelo era di molto afflitto, e melancolico per affezione ipocondriaca. Bevette di queste Acque; ritornò ilare, e guarì (1).

V I.

Vertigini.

Il Signor Paolo Baravelli Bolognese era soggetto da qualche anno a frequenti vertigini accompagnate da calore alla fronte. Un tale incomodo gli sopravveniva spezialmente qua-

(1) Persone degne di tutta la fede assicurano che lo stesso buon effetto ottennero altri in seguito, i quali erano soggetti a simili incomodi.

qualora si trovava in luoghi, ove fosse gran concorso di persone; avea inoltre di tratto in tratto delle febbri periodiche; andò l' anno 1760. a queste Acque, e le bevette per 7. giorni; restò affatto libero dai capogiri, e da qualunque altro incomodo, ne mai più ha sofferta malattia di sorte alcuna sino al presente anno 1792, e ciò ripete dall' essersi portato costantemente, ogni anno dopo la suddetta guarigione, a passare quelle Acque (1).

V I I.

Mali Cronici di Petto.

Domenico Antonio Brocchi Contadino nel Territorio di S. Leo, asmatico da molto tempo, in età di circa 40. anni, di temperamento flemmatico, d' abito di corpo gracile; prese l' Anno scorso 1791. le Acque della Val-

(1) Consapevole forse di quanto viene assicurato intorno a queste Acque, cioè che proccurano e sanità, e lunga vita, onde di esse fu scritto, come vedremo in appresso, *produces vitæ tempora longa tuæ, & longum qui bibit ille valet.*

Valle in giusta proporzione, e quantità, e ne riportò sommo vantaggio. Prima che le prendesse non poteva giacere in letto; incominciò a starvi benissimo, ed in seguito a respirare, e a dormire senza affanno (1).

Il Signor Francesco Pizzardi dimorante nel Bolognese in luogo detto i *Molini Nuovi*: prima del 1786. era stato per lunga serie d' anni travagliato da ostinate terzane, e da un violento raffreddore, che lo avea ridotto in assai cattivo stato, per cui si dubitava di etesia, oltre l' essere grandemente agitato da frequenti convulsioni, talchè gli pareva impossibile il poter più ricuperare la perduta sanità. Pure risolse di farsi condurre nei primi giorni d' Agosto dell' anno suddetto 1786. alle Acque mentovate. La prima mattina, che ne bevè credette di dover lasciarle perchè non operavano per niente, ma proseguen-

n

(1) Anche quì abbiamo l' autorità del Baccio, il quale dice che .... *in thoracis morbis, ac præsertim in Asthmate habetur præsidium efficax tenuium aquarum, quales sunt illæ ad Vallem S. Marini pag.* 128. & 129.

guendo negli altri giorni, ottenne l'intento, ed incominciò a riaversi, e a star molto bene, onde vi ritornò nei due anni seguenti 1787, e 1788; siccome pure nel 1790. Egli tanto in questi anni quanto al presente ha sempre goduto, e gode di una perfetta salute.

VIII.

Vizj di Stomaco.

Il Signor Agostino Dal Pane Aromatario Bolognese nel Comune della *Molinella*, di temperamento sanguigno-bilioso, d' abito di corpo piuttosto pingue, si portò l' anno 1759. alle Acque della Valle. Negli anni antecedenti era stato soggetto a una ostinata terzana, che interpolatamente gli seguitò 18. mesi; indi fu preso da una itterizia atra accompagnata da inappetenza, dolori di stomaco, vigilie quasi continue, stitichezza di corpo, orine cariche, e quasi nere, dimagrimento notabile, e prostrazione di forze. Liberato dall' itterizia, fu sempre sottoposto a frequenti, e molesti incomodi di stomaco pei quali si risolse di usare queste Acque. Nel primo gior-

giorno, che vi stette prese l' Acqua salsa, ed in seguito praticò la marziale così detta. Dopo la terza, o quarta giornata di bevanda incominciò ad uscirgli per secesso una straordinaria quantità di piccoli calcoletti gialli simili ai grani di miglio pillato, i quali seguitarono a passare per cinque giorni, e poi cessò affatto questa escrezione, sebbene continuasse a prendere per altri giorni le stesse Acque. La somma facilità, colla quale gli passavano, fece sì che ne prendesse abbondantemente talchè una mattina ne bevè fino a 50. libbre. D' allora in qua ha sempre goduto un ottima salute, siccome ora pur gode, sebbene in età avanzata.

Il Signor Pietro Brunelli del Comune del *Tedo* nel Territorio Bolognese si portò nell' Agosto dell' anno 1786. a passare le Acque della Valle. Era egli in pessimo stato di salute, ed il suo male fu giudicato dai Medici proveniente da difetto della forze digerenti. Ebbe da questa bevanda un grandissimo sollievo, e si rimise poi totalmente nei due anni seguenti 1787, e 1788, nei quali pure andò a bere le suddette Acque.

I X.

Ostruzioni, e spezialmente di Fegato, e di Milza.

Mastro Filippo Galli di Monte Grimano nel *1660*. circa, andò a queste Acque dopo aver abitato in Roma sei anni continui. Ivi si era fatto giallo a poco a poco d' itterizia, con una durezza alla milza molto ampia, che gli copriva quasi l' ombelico, nè al fegato col tatto si rilevava alcun indizio morboso. Quasi disperato, non potendosi per cagion del male più reggere nelle gambe, fecesi trasportare alla Valle, e incominciò a berne di sua voglia le Acque. Esperimentò, a misura che proseguiva nei giorni di bibita, che si scemava la grossezza, e la durezza della milza. Sentì corroborarsi lo stomaco, e vide di giorno in giorno dileguarsi il giallore della cute. Venne in tale stato di sanità, che prese moglie, e questa essendogli morta, si ammogliò di bel nuovo.

Giuseppe Cervelati del Comune di *S. Martino in Argine* nel Territorio di Bologna portava da 5. anni la milza ingrossata, ed o-

strut-

strutta per lo che era sempre giallo, e macilente in volto; andò gli anni 1768, e 1769. a bere le Acque della Valle, e ricuperò una sanità perfetta.

Coll' uso di queste stesse Acque il Signor Vincenzo Boriani di *Bagnarola* restò libero affatto da una ostruzione di Milza. Le bevette al luogo delle sorgenti gli anni 1778, e 1779.

Il simile accade al Signor Giuseppe Ferri della *Selva* l' anno 1778. siccome pure a Sebastiano Gualandi del Comune di *Durazzo*, che le andò a bere negl' anni 1786, 1787, e 1788.

Paolo Pajarini povero Garzone di un Tentore in Cesena, dell' età di 30. anni circa, macilento, e giallo in volto, gonfio nella pancia, e nelle gambe, dappoichè ebbe sperimentati molti medicamenti senza profitto, andò alla Valle nel 1789; prese ogni mattina per sette giorni di quelle Acque. Ritornato a casa, senza usare di altri rimedj, incominciò a star bene, e nel termine di tre mesi circa si trovò perfettamente guarito, onde potè intraprendere di nuovo il suo mestiere,

quan-

quantunque oltremodo laborioso.

Il Signor Giovanni Zoni benestante nella Comunità di *Longareto* del Territorio Bolognese, dopo aver sofferto poco tempo avanti una grave emiplegìa, ed inoltre una itterizia; si portò l' anno 1790. a bere le Acque suddette. Aveva allora gl' ipocondrj tesi spezialmente alla parte destra, talchè si sospettò di ostruzione al fegato, tanto più che l' infermo era di cattivo colore nella faccia. Era eziandio assai debole di forze. Dopo l' uso regolato di queste Acque, ricuperò uno stato di salute assai lodevole.

X.

Stranguria ossia difficoltà di orinare, proveniente da varie cause (1).

Nel 1645. furono date a bere queste Acque da Alessandro Guglielmo ad un Putto di

(1) Oltre le riferite storie di guarigioni, le quali abbastanza confermano le facoltà mediche di queste Acque, abbiamo ancora le autorità di alcuni medici antichi, e moderni, che per non defraudarli della lo-

di 5. anni detto Bastiano di Francesco, abitante nel Territorio del Vescovado di *Sarsi-*

---

de loro dovuta, piacemi ora di esporre distintamente; ciò facendo, siami lecito piucchè altrove, di oltrapassare i limiti della brevità sempre commendabile in una nota; così forse si avrà sott' occhio ciò, che è stato detto, e scritto fin quì intorno a questo argomento; ed in primo luogo ecco quanto lasciò scritto il Bianchelli Faentino.

DE BALNEO SANCTI MARINI.

Balneum Sancti Marini positum est inter Cesenam, & Ariminum prope Castellum Sancti Marini ad duo milliaria in Valle: & distat a Cesena per 18. *milliaria, & per* 8. *ab Arimino versus Montes.*

Minera ejus est sal, ferrum, & alumen; propter salem potatur aqua ista sicut aqua Porrectæ, & solvit ventrem: propter alumen, & ferrum confortat membra naturalia: & confert stomacho, & hepati mirabiliter: similiter matrici, & renibus; & melius est uti in illo tempore magis declinante ad calidum, quam ad frigidum, & solum potatur ista aqua, quia exit de minera, & non facit balneum. De Balneis &c. Venetiis apud Juntas 1553. *pag.* 73.

Il Baccio poi scrisse di queste Acque un poco più diffusamente.

AQUÆ IN VALLE SANCTI MARINI APUD VIAM FLAMINIAM.

Apud viam Flaminiam, sub præruptis Apennini ju-

sina vicino al Fiume *Savio*. Pativa questi di Renella, e di Pietra. Ne bevè quattro taz-
zet-

---

gis, quæ inter Isaurum fluvium, & Ariminum intersunt, circiter milliaria XV. a mari supero, medicatarum aquarum scatebræ habentur, quæ a vico, valleque, vel interdum a Castro Sancti Marini, quod eis ab aspera summitate montis præeminet, cognominantur. Patet locus a Septentrione, ubi in declivi agello per estatem hæ aquæ stillatim emanant. Terra mista, glarea, creta, thopus, & ad sententiam Theophrasti, ubi vel nitrum, vel sal, vel alumen subest, infructifera. Sunt autem aquæ perexiguæ, & ut credo stillatitiæ potius ex altis illinc montibus, quam aperta aliunde vena; quare per hiemem vim suam amittunt nimium dilutæ pluviis, ac magnis sub sirio fervoribus e declivibus loculis exudant, unde solent accolæ defossis ad genua scrobibus paulatim stillantes colligere, itaque in vasis ad usum potionum accipere. Apparent autem ubi in alveis suis cubaverint, colore, & consistentia limpidæ, odore fumosæ, tactu frigidæ, sapore subacri in primis, ac parum adstringenti, cum sedimentis ex destillatione, quam ob novitatem usus experiri volui, gustui salitis, & quæ super ignem partim in flammam abeunt, partim exiliunt, nitri, ac salis indicio. Ad hæc collatis a posteriori experimentis vacuandi per alvum, & per urinas, statuimus harum aquarum mineram, in primis nitrosam, salsulamque cum modica ferri adstrictione. Adeoque abstergendo,

zette al giorno, e in capo al quarto giorno orinò con facilità, ed in appresso come se

O fos-

---

ac purgando idoneæ cum sint, ac frigidæ, potantur vigente Sole sub canicula, mane diluculo: bibunt semel crateras a selibra, ad sexquilibram, mox se quisque dat in pedes ad excitandam excretionem, rebibunt, eunt, redeunt, semper crescente bibendi aviditate, donec limpidas, & quales e fontibus acceperant, rejectent; cum sciam qui exportatas etiam non minus admodum valere asseverent, ac ad scrobes ipsas ebibitas. Operantur autem ad præscripta nitrosarum aquarum communiter, ac tanto efficacius, quanto ex salis acritate acuuntur corroboranturque ex ferri mistura. Quapropter in qualibet intemperie, sunt omnium membrorum nutritionis vitiis utiles, hepatis, intestinorum, ventriculi. Renes, uterum, ac vesicam purgant. Neque vim faciunt, sed tetros etiam sudores quibusdam eliciendo, tam ea quæ in alto hærent, quam quæ in superficie extimæ cutis sunt vitia exterminant, ac vitam sanam idcirco his, qui crebras incurrere solent ægritudines, conservant. In quarum laudem jam hexasticon ad me scripsit Joannes Baptista Clemens Fanensis, non indignum quod incidatur in marmore, & inspectum ad hæc balnea exponatur. Sic enim habet.

Ad vitreos propera fontes, lymphasque salubres,
Quæ gravibus morbis languida membra levant.
Interiora etenim si corpora laveris unda,
Produces vitæ tempora longa tuæ.

fosse stato sempre sano, laddove prima non potè mai, se non a goccia a goccia, e con do-

---

Posce undas igitur, neve exhorresce liquentes
Haustus, nam longum qui bibit, ille valet.

De Thermis pag. 282. e 283. In alcuni altri luoghi di questa sua grand' opera, ove parla delle virtù particolari di altre acque minerali, e dei mali, per cui si debbono usare, nomina ancor quelle della Valle. Noi abbiamo già altrove riferiti questi altri passi del Baccio. Aggiungo finalmente alcune autorità, ed attestati di medici viventi, i quali approvano anch' essi l' efficacia di queste Acque, ed accennano insieme varie altre particolari malattie, oltre le da noi indicate, guarite mediante l' uso delle medesime.

Il celebre nostro Concittadino Signor Dottor Leopoldo M. A. Caldani P. P. nell' Università di Padova trovandosi l' anno scorso in Romagna, nel tempo appunto, in cui soglionsi prendere queste Acque, non si oppose alla pratica di esse, anzi proposte nei consulti, ove spezialmente le indicazioni di purgare, e di deostruire le richiedevano, conveniva coi medici proponenti che se ne facesse uso; che poi a ciò fosse mosso il Signor Caldani più dall' asserzione sicura di quei medici, che dal sapere che erasi già incominciata, ed inoltrata la nostra analisi, a noi non tocca il giudicarlo.

Ricercato su le virtù di dette Acque il N. U. Sig. Dott. Giambattista Majoli medico attuale alla Repubblica

dolori atrocissimi, e spasmodici.

Luca Coli di *Budrio*, nel Bolognese, d'e-

---

di S. Marino rispose col seguente attestato. „ Atte-
„ sto che nel lasso di quasi sei lustri dacchè ho
„ l'onore di esercitare la carica di Medico condot-
„ to in questa Eccelsa Repubblica di S. Marino,
„ che mi si è data l'opportunità di vedere far uso
„ ogni anno delle Acque medicinali della Valle di
„ Sant' Anastasio, luogo non molto distante da que-
„ sto Dominio, e le ho riconosciute di sommo van-
„ taggio in molte, e diverse malattie come nei mali
„ di stomaco, nelle affezioni morbose di fegato, e
„ di milza, siccome pure di tutti gli altri visceri del
„ basso ventre, avendo esse l'attività di sciogliere
„ le pertinaci ostruzioni, di detergere le vie dell' o-
„ rina aggravate da materia arenosa, e di togliere
„ gl' impedimenti alla mancanza de' consueti lunari
„ tributi muliebri. Sono poi nel tempo stesso cor-
„ roboranti dando tono a tutto il sistema dei soli-
„ di, e quindi fanno gran bene nelle affezioni ipo-
„ condriache. Giovano finalmente non solo in mol-
„ ti mali interni, ma ancora in diversi mali ester-
„ ni, ed in ispecie cutanei, cioè a dire nei pizzi-
„ cori, e nella rogna d'ogni sorta.

L' Eccellentissimo Signor Dottor Valerio Antonio Bartolucci nostro bolognese, che per alcuni anni fu medico condotto a Sant' Arcangelo, assicura di aver veduto usare con maravigliosi vantaggi le Acque del-

tà d' anni 50., di temperamento sanguigno, d' abito di corpo gracile; soffriva da lungo tempo difficoltà nell' orinare talchè non poteva espellere l' orina se non se a riprese. Si portò l' anno 1762. alle Acque della Valle

---

la Valle di Sant' Anastasio, massime da molti ostruzionarii, cachetici, ipocondriaci, e scabbiosi.

Così pure l' Eccellentissimo Signor Dottor Giulio Cesare Pazzaglia Medico a S. Leo, il quale gentilmente mi favorì la storia dell' Asmatico già riferita, assicura di aver vedute, oltre quella, molte altre guarigioni riportate in altri tempi da varj, che fecero uso di queste Acque, e spezialmente da quelli, che avevano infarcimenti ai visceri addominali.

L' Eccellentissimo Signor Dottore Andrea Secreti Medico a Sant' Arcangelo, accerta che in alcuni casi ha veduto usare con vantaggio le Acque della Valle, e questi sono stati nelle indisposizioni di stomaco dipendenti da atonia, nelle affezioni morbose del fegato, e della milza, e finalmente nei fluori bianchi.

Finalmente il Signor Dottor Filippo Crescimbeni Medico Condotto alla Selva, Feudo nel Territorio Bolognese de' Signori Conti Malvezzi, assicura di aver veduti effetti mirabili dalla graduata bevanda di queste Acque fatta da molte persone tanto di questo Paese, quanto dei luoghi circonvicini, le quali si sono portate in varj tempi a passarle, ma soprattutto dagli ostruzionarj.

le, e le bevette regolarmente per sette giorni; ne restò talmente soddisfatto che proseguì a concorrervi, e a berle, ma più come preservativo al male, che temeva, di quello che ne avesse reale, e preciso bisogno.

Il Molto Reverendo Padre D. Romualdo Zamboni, di cui si fece onorevole menzione alla pag. 87, da nove anni soffriva una dolorosa difficoltà di orinare. I Signori Professori di Firenze, dove si portò, alcuni di Bologna, ed il suo Medico curante di Cesena giudicarono che tale incomodo provenisse da un ulcera dell' uretra. Dopo aver presi varj rimedj, che non gli recarono alcun sollievo, si risolse l' anno 1789. di andare a passare le Acque della Valle, e ne provò della utilità; vi ritornò l' anno appresso, e le passò per sedici giorni, ed assicura che il suo male si diminuì per più di due terzi; vi ritornò di nuovo nel 1791. e benchè questa volta non provasse il vantaggio, che sentì nei due anni antecedenti, ciò egli ripete dall' essersi colà trattenuto meno delle altre due volte.

Si notò altrove pag. 63. nota 1. che in quest' anno 1791. le Acque della Valle erano

po-

poco ricche di principj minerali ; dovevano quindi essere meno attive dell' anno avanti, nel quale, come si disse alla pag. 42. erano assai cariche di tali principj. Forse anche per questa ragione non dovettero fare gran vantaggio a questo rispettabile infermo. Nonnostante il suo incomodo si rese assai meno sensibile di quello, che fosse prima di questa terza passata, poichè ottenne di orinare con facilità, e di dormire quietissimo. Egli spera con tutta ragione, che pigliandole per più giorni nella State presente, ne avrà quel totale vantaggio, che desidera.

CAPITOLO III.

Regole da osservarsi nel tempo, che si prendono le Acque della Valle.

Celebri scrittori quasi ad evidenza dimostrano, che generalmente le Acque medicinali devono essere bevute alla propria sorgente, e ciò inculcano spezialmente a motivo dei principj volatili, che siffatte Acque d' ordinario contengono, i quali facilissimamente si dissipano, allorchè vengano trasportate lontano le Acque stesse. Quelle della Valle non richiederebbero forse una tale cautela, contenendo esse, come abbiam potuto rilevare, pochi principj volatili. Inoltre trasportate anche altrove operano egualmente che se fossero bevute alla propria scaturigine (1), e ciò in virtù delle parti fisse, e saline, che ten-

(1) Il Baccio stesso conferma questa costante osservazione *cum sciam qui exportatas etiam non minus admodum valere asseverent, ac ad scrobes ipsas ebibitas.*

tengono in dissoluzione; ma esigono poi certamente di esser bevute a' suoi nativi luoghi per lo pericolo di essere ingannato da chi le trasporta (1). Oltre di che può essere di assai

---

(1) E' succeduto non rade volte che Vetturini, o altra gente di simil fatta per non perdere il tempo, ed il guadagno nell' aspettare fintantochè si potessero avere le Acque (spezialmente essendovi gran concorrenza di bevitori) abbiano riempito i barili, e i fiaschi o coll' acqua del rio, che è frammezzo alle sorgenti, o ancora con altra di pozzo, deludendo così la fede, e fors' anche la salute di chi li avea inviati, i quali avranno poscia ingiustamente incolpate le Acque medicinali almeno almeno d' inutilità. Anche al luogo stesso non essendovi stato fino ad ora chi regoli la gente, che le beve talvolta torbide, e limacciose, hanno esse recato ad alcuno danni gravissimi; altro motivo per cui, oltre quello, che si accennò nella prefazione, molti medici non vollero ordinarle nei tempi andati. Sarebbe perciò desiderabile che il provido Governo mettesse rimedio a questi, e ad altri disordini col far costruire opportuni ripari alle sorgenti, e coll' incombenzare persona onesta alla custodia di esse, e alla dispensa giornaliera delle Acque, come si pratica in altri luoghi. Al qual proposito non sia discaro l' udire un fatto, che ragguardevole soggetto mi communicò. Si scoperse non molti anni sono una sorgente di Acque medici-

sai maggior utile il portarvisi, mentre se al bevitore non conferisce per la sua indisposizione l' Acqua di una sorgente, avrà in pronto il mezzo opportuno di ricorrere ad altra, che sia più atta a recar sollievo a suoi malori, essendo, come si disse alla pag. 31., quelle Acque non solo differenti di natura, e perciò appropriate a diverse malattie, ma le une delle altre più o meno cariche dei principj medicamentosi.

Ora supposta l' andata dei bevitori alle sorgenti di queste Acque, daremo quì per esteso il semplice metodo, che tener debbono generalmente nell' usarle tanto riguardo alla quantità, che al modo di prenderle. Questo metodo, oltre l' essere confacente alla lo-

P ro

---

nali a S. Lucia luogo dentro in Napoli stesso, vicino al Mare, le quali acque, avendo guarito molti, presero gran credito, onde il rozzo popolo correva a folla ad ingojarle per ogni male; ma siccome moltissimi perirono, così la provvidenza Reale fece chiudere la sorgente ponendovi un custode, il quale non poteva somministrarne le acque se non coll' attestato del medico. In questa guisa di micidiali si resero utilissime all' umana salute.

ro natura, è già stato provato assai volte proficuo per una lunga serie d' anni da quelli, che ne bevettero con più di avvedutezza. Non pretendiamo però che i precetti, i quali si espongono in questo capitolo, debbano essere così comuni a tutti i bevitori, che si reputino affatto inviolabili; siamo anzi persuasi, che per varie circostanze come di età, di temperamento, di sesso, di forze dell' ammalato non solo si possa, ma si debba assolutamente recedere da questo metodo. In tali casi però, siccome abbiamo consigliato altrove, si dovrà ricorrere ad esperto, e prudente medico, che ne suggerisca le necessarie mutazioni, poichè operando capricciosamente si potrébbero incontrare gravi danni, e fors' anche irreparabili.

E' inveterato costume di bere queste Acque soltanto nel tempo del Sollione, vale a dire dai 22. Luglio a tutto i 23. Agosto. Quando però la stagione sia calda, ed asciutta, o almeno temperata, e soprattutto che le Acque sieno ben purgate dalle piovane, o da altre di natura diversa, che per qualche accidente fossero entrate nelle sorgenti, si possono bere anche in altro tempo con profitto. Si

po-

potrebbe pertanto stabilire che il tempo da prenderle a passare incominciasse dalla metà di Giugno, e che durasse fino alla metà di Settembre, essendosi provato da molti che anche prima, e dopo del Solleone sono efficacissime.

Siccome ella è proprietà di queste Acque, che quanto più se ne beve, tanto più se ne vorria bere (1) per modo che alcuni sono arrivati a berne ogni mattina sino a 50. e 60. libbre; così prima di tutto stimo bene di avvertire il bevitore, che non si lasci trasportare da questo allettamento proprio di tali Acque, bevendone una troppo abbondante quantità. Se questa non venghi ordinata dal medico, dovrà esser sempre mediocre, e non mai eccedente, malgrado i casi suddetti. La misura però ordinaria, e media può essere fino a 20. libbre cotidianamente.

Non è necessaria prima d' intraprendere questa medicatura nè la cacciata di sangue, nè la purga, come per lo più convien fa-

(1) *Semper crescente bibendi aviditate*. Baccio al passo citato.

fare relativamente ad altre Acque minerali. Basterà solo di prendere nel primo giorno l' Acqua salsa in dose di tre, o quattro libbre. Di questa specie ancora se ne potrà bere ogni mattina una piccola tazza, prima d' incominciare la passata delle altre; ma la cavata di sangue dovrà farsi se verrà consigliata dal medico. E cosa poi ridicola, che si debbano prendere liquori spiritosi, o elisiri ogni giorno prima di bere queste Acque; anzi per pratica si sa che quelli, i quali hanno usato alcuna volta simili liquori nel tempo del berle, hanno altresì sofferti incomodi, se non gravi, almeno nojosi di flatulenze, e rutti, i quali se accadono, resta certamente impedita la pronta azione delle Acque medesime.

I Forestieri già antecedentemente riposati, almeno per un giorno, dalla fatica del viaggio dovranno alzarsi la mattina per tempo; proccureranno di scaricare tosto il ventre, affinchè gl' intestini si nettino dalle feci, e per consenso ancora lo stomaco si vuoti dalle materie superflue il più che sia possibile. A stomaco vuoto, e senza mangiar nulla

la s' inviino pian piano o a piedi, o a cavallo al luogo, ove pollano le Acque. Per questo poco di moto il corpo tutto, ed i visceri in ispecie si renderanno più atti a ricevere le Acque, e ad esperimentare le virtù di quelle (1). Arrivati che saranno al luogo delle sorgenti al sol nascente, o poco prima (2) incomincieranno a bere con tazza, o con

(1) Questi avvertimenti sono conformi a quelli, che ne dà generalmente il Claudini ai bevitori di acque minerali. *Surgat æger sub auroram, & redditis alvi fæcibus, aliquantisper inambulet: ut viscera aliquantulum incalescant, & sic validius attrahant, atque expellant &c. Post inambulationes bibat aquam, sed sensim, & per vices, non continuata serie... Inter vices illas interponat leves inambulatiunculas, ut aqua sic commota descendat facilius, ac distribuatur. De ingressu ad infirmos. pag.* 154.

(2) *In aere calido facilius fontes medicati vim suam amittunt quam in frigido.... unde expedit earum aquam potius circa auroram, quam meridiem potare. Hoffman. De elem. aquar. &c. pag.* 134. §. XIII. Non sarà peraltro giammai lodevole il costume, che hanno molti di portarsi a queste sorgenti prima dell' alba. L' aria allora è fredda, ed umida, e danneggia preciò la tanto salutare escrezione del traspirato; ol-

o con bicchiere. Sia noto il peso di fluido, che contengono questi vasi; sarà bene altresì che non sieno molto ampj, talchè non oltrepassino la misura di sette in otto oncie di peso. Di queste misure se ne potranno bere tre, e ancor quattro di seguito, trangugiando però l' Acqua adagio adagio, e interponendo da tazza a tazza alcuni intervalli di tempo. Imperciocchè bevendosi l' Acqua smoderatamente, questa viene per ragione del suo peso spinta a dirittura al secesso, e non opera se non se nelle prime strade. Bevuta questa prima quantità d' Acqua si passeggerà a passi non tanto affrettati. Mediante questo moderato moto l' Acqua resta più agevolmente assorbita negl' intestini, e arriva più presto agli altri visceri, onde anche più prontamente si espelle dal corpo (1). Dopo aver

---

tredichè per fare il viaggio così di buon ora, debbono alzarsi di notte, e quindi dormire pochissimo. La privazione del sonno rende languide, e fiacche per tutto il giorno anche le persone sane, e robuste.

(1) .... *mox se quisque dat in pedes ad excitandam excretionem*. Baccio al luogo citato.

aver passeggiato un pochetto, si dee ritornare a far nuova bibita d' altrettant' acqua o più, o meno secondo la disposizione dello stomaco, il quale su di ciò sarà sempre il sicuro regolatore. Ritornerassi di bel nuovo a passeggiare inframmettendo dall' una all' altra bevanda tanto di tempo, finchè si senta lo stomaco comportare nuova bibita, la quale potrà ripetersi per la terza volta, e far anche la terza passeggiata. Al termine di questa, ed anche prima, l' Acqua suol incominciare a dar stimoli di voler uscire, o per orina, o per secesso, o per tutte e due queste escrezioni (1). Pel primo giorno se ne potrà bere, al più, fino a venti tazze, o bicchieri della suddescritta misura, vale a dire, dodici in tredici libbre circa o poco più, o po-

(1) Non si vuol quì tacere un fenomeno, che succede in alcuni di quelli, che bevono queste Acque, ed è che, spezialmente nelle prime giornate delle bibite, esse fanno innalzare, ed intumidire universalmente la cute, e si è costretto talvolta di slacciarsi le calzette, e le maniche; sparisce poi affatto questa specie di leucoflegmazìa, tostochè le Acque incominciano a passare.

poco meno secondo la qualità delle complessioni, e conforme se ne sentiranno gli effetti più, o meno gagliardi nello stomaco. Si crescerà ogni mattina il numero delle tazze sino alla metà dei giorni stabiliti, o ordinati a passarle. Pervenuto che siasi a questo termine si anderà scemando gradatamente, ed all' incirca coll' inversa proporzione, colla quale si fece a poco a poco l' aumento, cioè a dire, sino al numero di tazze, o quantità d' acqua presa nel primo giorno. Si guarderà il bevitore di non interporre fra le bibite un lungo intervallo di tempo, e di non mangiare in questo mentre cos' alcuna; dopo peraltro bevuta tutta l' Acqua, i deboli possono refocillarsi col prendere una tazza di brodo dimagrito o di buon castrato, o di pollo. Questa bevanda faciliterà anche il passaggio del restante delle Acque. A chi spezialmente vi è assuefatto, si permette in questo caso il prendere una discreta chicchera di buona cioccolata (1).

Ve-

(1) Si pretende che questa bevanda, oltre l' essere un ottimo nutriente, e corroborante lo stomaco,

Venendo ora a parlare di quelli, che si portano bensì a stanziare presso alle sorgenti, ma o non vogliono, ò non possono andarvi per passare le Acque; questi dovranno essere provveduti in camera dell'Acqua, che hanno a bere, la quale faranno che sia attinta dalle sorgenti sulle ore vespertine dell' antecedente giornata, e che resti fresca, e ben coperta la notte. Nel frattempo, che bevono dovranno fare qualche passeggiata o nella camera medesima ove bevono, ovvero all' aria libera purchè non sia fredda, e agitata da' venti. Presa anche in questa guisa, l' Acqua fa il suo effetto, benchè non così prontamente come accade qualora si va a bere alle sorgenti. Se poi non potessero far moto di sorte alcuna, beveranno l' Acqua stando in piedi, o a sedere, ma non mai giacenti in letto. In qualunque modo prendansi queste Acque si eviti sempre un troppo copioso sudore. Le stesse regole propor-

---

presa spezialmente in tempo d' estate, sia anche rimedio contro le ostruzioni. Vedi Della Cioccolata discorso d' Antonio Colmenero pag. 51.

zionatamente vagliono per quelli ancora, che dovessero prenderle nelle proprie Case molto lontane dalle sorgenti. Solamente si avverte loro che le Acque non sieno di troppo tenute dopo d' essere state attinte, onde proccurino di farsele portare colla maggior sollecitudine, e di tenerle in luogo fresco. Anzi sarà molto bene se si collocheranno piuttosto che in barili di legno, o in fiaschi di terra, in bottiglie di vetro a collo stretto, le quali ben turate, ed impeciate, consigliano alcuni che sempre restino capovolte finchè si vuol berne l' Acqua, e ciò affine d' impedire, per quanto si può, la dissipazione di quello spirito, di cui sono impregnate. Altri ancora vorrebbero che simili Acque, almeno quando se ne fa il trasporto, restassero sepolte nella neve. Certamente che non si dovranno a bella posta riscaldare giammai o col fuoco, o col calor del sole (1); così perderebbero tosto in gran parte gli elementi sottili, ed i sali, e gli altri principii reste-

(1) Quì pure vale il parere dell' Offmanno portato alla pag. 117 nota n. 2.

sterebbero, per l' abbandono di quelli, molto indeboliti, e quindi le Acque sarebbero di assai minore efficacia. Non si tema che non riscaldandole la loro naturale freschezza pregiudichi. L' esperienza ha fatto vedere fin quì, che prese anche così fredde, e come sono naturalmente, non cagionano alcun danno nemmeno alle persone le più delicate.

Se per avventura accada che l' Acqua bevuta in sufficiente quantità non passi o per orina, o per secesso, dopo un debito tempo, e che ciò cagioni flati, e gravezza agl' ipocondrj, se ne proccuri tosto l' esito con cristiere fatto o colla semplice Acqua salsa, o unita a qualche cosa più purgante, e stimolante. Che se da tale ritenzione ne derivassero dolori al basso ventre, si comporrà il cristiere con decozioni di erbe emollienti, e carminative. Non facendo tutto l' effetto un sol lavativo, si potrà replicare o il dopo pranzo, o la sera. Si possono anche usare al bisogno pillole, o altre medicine purganti in vece de' cristieri, ma più tardi si otterrà l' intento bramato. Restituitasi finalmente l' Acqua con tai mezzi, almeno per

la maggior parte, il bevitore allora potrà pransare osservando le regole, che si prescriveranno nel capitolo quì appresso. La mattina seguente, non ostante l' accadutogli, potrà ritornare a far bibita delle stesse Acque, prendendone però dapprincipio in maggior copia della salsa, e ciò finchè si sarà vinta quella difficoltà; se poi dopo aver messo in opera tale precauzione per due o tre giorni, persistesse tuttavia la difficoltà del passaggio, dovrà cessare, e desistere affatto dal prenderle, essendo questo un segno manifesto che tali Acque non sono appropriate o alla qualità del suo male, o alla sua complessione. Il tempo, che dee impiegarsi ogni giorno nel bere queste Acque non può limitarsi (1); sarà

(1) Il Baccio, siccome potrà vedersi nella sua grand' opera, dice essere costume di bere queste Acque finchè si restituiscono limpide, e come sono allorquando si attingono dalla sorgente *donec limpidas, & quales e fontibus acceperant, rejectent*. Ma questa regola con buona pace del celebre autore è non poco fallace. Si osserva spessissimo, che alcuni rendono le Acque per orina, anche più limpide di quello che erano quando le bebbero, e ciò dopo averne prese soltanto poche tazze.

rà però bene di proccurare che al più duri quattro ore soltanto, per poter sollecitamente ritornare a Casa, non dovendosi fare questo viaggio nelle ore caldissime. Giunto all' abitazione, dovrà il bevitore, essendo sudato, mutarsi di camicia, poi passeggi in casa, si diverta, e non dorma prima del pranso (1).

Re-

(1) Quì si proibisce il sonno non perchè si creda fatale, che anzi altrove lo consigliamo; ma perchè l' Acqua, quando il bevitore è nello stato di vigilia, passa più prontamente, ed anche perchè dopo passata per la maggior parte, non si trattenghi molto l' orina nella vescica, come spesso succederebbe se il bevitore dormisse; quest' orina molte volte conterrà delle materie morbose, che debbono essere con premura espulse; dunque il molesto sonno, ed anche una specie di temulenza, ed ebrietà, che in alcuni cagiona l' uso di queste Acque non si dee curare, anzi si dee vincere totalmente, passeggiando, e distraendosi. Questa soverchia sonnolenza, e leggiere ebrietà dipende, a mio credere, in gran parte dal principio volatile espansivo, che queste Acque contengono; fenomeno comune eziandio ad altre acque minerali; nelle nostre peraltro è assai mite, e l' ebrietà presto svanisce. Il detto acido rarefacendo gli umori, e comprimendosi perciò i vasi

Resta pure indeterminato il numero dei giorni, nei quali debbonsi bere le Acque, dipendendo ciò e dalla qualità del male, per cui si bevono, e dall' essere più o meno tollerate. Peraltro li 6. li 10. li 15., ed anche li 20. giorni si possono assegnare per tale bevanda. Il medico consultato potrà poi più d' ogni altro stabilire il tempo preciso. Avvertiamo solamente che è un popolare, e ridicolo pregiudizio il credere che il periodo, e termine di queste bevande debba essere in numero dispari; errore simile a quello, in cui sono alcuni, di pretendere che l' anno bisestile sia fatale ai bevitori di acque medicate (1).

Se

---

della testa, produconsi gli stessi effetti, che produce il vino. Dissi *in gran parte* poichè son d' avviso, che il molesto sonno, da cui alcuni vengono presi mentre usano di queste Acque, dipenda ancora talvolta o dai visceri, e per conseguenza dai nervi indeboliti per l'acqua bevuta smoderatamente, come costumano di fare non pochi, pag. 115., o finalmente dall' uso strano, che molti seguono, cioè di dormire pochissimo, e di non esercitarsi mai in cose dilettevoli, che tengano l' animo distratto, e sollevato.

(1) Contro di questi così scrive lo stesso Claudino.

Se alle prime volte, nelle quali prendesi l' Acqua succedesse vomito (ciò che suole assai di rado accadere; e qualora avvenga è assai mite) il bevitore non si turbi punto, nè si perda d' animo; si è osservato che il vomito è sempre stato vantaggiosissimo; seguiti pertanto a berla negli altri giorni, peraltro colle dovute pause, e moderatamente; proverà che in vece di rilassamento di stomaco, del quale avrebbe forse temuto, si sentirà per esse vieppiù corroborato di giorno in giorno. Che se il vomito fosse violento, e pertinace, si dovrà cercare di sedarlo, e di divertire al secesso le materie peccanti, che lo cagionano. Ciò si otterrà facilmente col mezzo dei lavativi alcun poco stimolanti. Se sopravvenissero nel tempo, che si stà usando di queste Acque o alle Donne i suoi ripurghi mensuali, o agli uomini un troppo copioso flusso d' emorroidi, e le une, e gli

---

Nec respiciendum est ullo modo ad Annum Bisextilem, quod nonnulli volunt, cum ille annus merum sit institutum humanum, & ideo nihil penitus in aquis sua vi demutare possit. Op. cit. pag. 156.

e gli altri dovranno sospenderne la bevanda, fintanto almeno, che le dette escrezioni siensi moderate. Le Gravide poi si asterranno assolutamente da questa medicatura. Sentendo il bevitore inappetenza, provando debolezza grande di forze, dolore di capo, tosse, singulto, convulsioni, febbre, e simili rilevanti accidenti, o desisterà affatto dal berle, o tralascierà di farlo finchè siensi di molto calmati. L' esperienza poi fa vedere che e per le dette circostanze, e per altre, che alcuna volta lo hanno richiesto, si è potuto intermettere qualche giorno dal bere queste Acque senza pregiudicarne la cura. Nel tempo di questa regolata medicatura, ed anche non pochi giorni dopo, si dee fuggire oltre la crapula, l' uso di venere eziandio. La dissipazione degli spiriti, e quindi l' indebolimento, che cagiona un tale uso, sarebbe in questa, più che in altra circostanza, di gravissimo danno. Si fugga altresì l' ozio. Si potrà pertanto, nelle ore libere, leggere un qualche libro piacevole, che non richiegga applicazione profonda; siccome pure si potrà giuocare a giuochi non serii. Soprattutto fi-

nal-

nalmente conviene starsi sempre allegro, scacciando con intrepidezza qualunque passione d' animo, ed astenendosi premurosamente, e spezialmente dall' ira, e dagli sdegni.

Terminato che avrà ciascuno il tempo stabilito per le bevande, dovrà stare in riposo, almeno per un giorno, prima di mettersi o in viaggio, o alle consuete rispettive occupazioni.

Chiuderemo il presente capitolo con avvertire i concorrenti meno illuminati, e mal prevenuti, che generalmente parlando, le Acque finora mentovate non debbono esser poste in uso di bagno, toltone però l' Acqua detta sulfurea, la quale siccome abbiamo accennato alla pag. 83 si può adoperare nei mali esterni. Avvertiamo altresì per riguardo a questa, che qualora vogliasi praticare esternamente di estrarla, e di separarla dalle proprie buche o sorgenti, ed allora soltanto servirsene per lavarsi. Lo stesso si dovrà intendere se si volesse usare la fanghiglia o di questa, o delle altre sorgenti, quando per altro non se ne destinassero, e costruissero al solo oggetto di cure esterne. L' essere sta-

to creduto da molti che tutte queste Acque potessero servire per bagno, e l' essere perciò talvolta accaduto che scabbiosi, o altri, attaccati da mali esterni, siensi lavati tanto nelle sorgenti dell' Acqua detta sulfurea, quanto ancora indistintamente in quelle delle altre due spezie d' Acque, a pregiudizio dei bevitori di esse, ci ha determinati ad aggiugnere questi avvertimenti, malgrado la lunghezza del capitolo.

CA-

CAPITOLO IV.

Del Pranzo, Cena, e Sonno da prendersi dai bevitori di queste Acque.

Bevuta quella dose giornaliera di Acqua, che sarà stata o prescritta dal medico, o suggerita dalla regolata esperienza dovrà il bevitore trattenersi dal mangiare finchè almeno sia passata pressochè tutta. Di ciò suol essere indizio in qualche modo sicuro il vedersi l' orina, che si evacua di color paglino, cioè concotta; e più sicuro poi se sarà ritornata di quel colore, che aveva prima della bevanda delle Acque (1).

 Ma

(1) Il sopraccitato Claudini, parlando in generale del modo di prendere simili Acque, così scrisse. *Erit autem hora prandii cum tantundem, aut paulo minus ac assumpsit aquæ reddiderit, vel saltem cum excreta portione; urina non aquosa amplius, sed pristino colore tincta redierit, id quod quatuor fere aut quinque horarum spatio a potu aquarum solet accidere l. c. pag.* 155. Perdendosi molto delle Acque bevute per sudore, ed operando esse anche per se-

Ma il tempo più opportuno per cibarsi sarà almeno 7. ore dopo che s' incominciò a fa-

---

cesso, ognun vede che la quantità di Acque uscite soltanto per orina, non dee corrispondere alla quantità delle Acque bevute. L' esperienza però ha fatto comprendere, che quando di queste Acque ne sono passati incirca due terzi per orina, è già terminato tutto il loro passaggio. Quest' asserzione viene confermata anche più precisamente da una osservazione diligentissima, che ho creduto di dover quì riferire non tanto per assegnare il termine dell' uscita delle Acque suddette, quanto ancora perchè si vegga, a un di presso, con qual proporzione passino, e facciano il suo effetto di giorno in giorno. Trovandomi l' anno scorso alla Valle, un mio rispettabile amico, il quale beveva colà di quelle Acque, tenne giornalmente esatto conto con istadera dell' acqua, che prendeva, e di quella, che metteva per orina. Terminati sette giorni, nei quali prese dette Acque, fui dal diligente osservatore favorito del risultato de' suoi computi, il quale è questo.

	Acqua bevuta. lib.	*onc.*	*Orina espulsa. lib.*	*onc.*
30 Luglio	8	---	4	9
31 detto	12	8	9	6
Primo Agosto	15	10	10	6
2 detto	19	---	12	8
3 detto	17	---	11	10
4 detto	11	---	8	---
5 detto	6	---	5	---

a fare la bibita. Il pranzo poi sarà regolato in questa guisa. Si prenderà una minestra leggiera, vale a dire, o di zuppa, o di orzo, o di riso, di pan grattato e uova, di erbaggi e cipollette, ed anche di pastine, o semolina di Napoli, ma non mai d' altra sorta di pasta. Sarà fatta questa minestra in buon brodo di pollastra, o di manzo, o di castrato, o di vitella. Si ciberà di simili carni per lo più in lesso, essendo così maggiormente umettanti, e più facili a digerirsi. Non si vieta però un poco di stuffato di Polli, o di Piccioni, condito con erbaggi, e con buttiro, ma senza aromati; ed un poco di rosto fatto con dette carni, ovvero in sua vece un legger fritto di erbe, di fegato, o di cervellette, si potrebbe accordare a quelli, che abbisognassero di maggior cibo (1).

Si scansi dunque la varietà dei cibi. Non si dovrà eccedere nemmeno in quantità, benchè

(1) Tanto delle suriferite carni, quanto di altri viveri, di cui abbisognino i bevitori, si trova proveduto a sufficienza il Paese, che possiede queste Acque.

chè essi fossero semplici. Anche tali, presi in troppa abbondanza, generano indigestioni, e da queste poi ne nascono gravi incomodi. Si lasci da parte il formaggio di qualunque sorta, ed ogni latticinio condito, ma molto più le carni salate. Si può fare un moderato uso di frutta, purchè sieno di buona qualità, e ben mature. Se tali non si possono avere, si mangeranno cotte, il che sarà sempre meglio. Il pane sia ben fermentato, ben cotto, e fatto di fresco. Se fosse possibile l' averne di quello, che chiamano buffetto, sarebbe assai meglio, perchè più leggiere. Nè questo, nè altro pane dee esser salato. Il vino finalmente sia bianco, o cerasolo, di mediocre vigore, e facile a passare, ma non dolce. Volendosi innacquare, s' innacqui non con l' acqua minerale, ma con quella di pozzo.

Se alcuno volesse osservare i giorni di magro, potrà usare minestra o di riso, o altra condita con uova, e buttiro, o con scemata, ossia latte di mandorle dolci. Si mangeranno in questi giorni uova recenti cotte o con fresco buttiro, o sparse in acqua bol-

len-

lente. Si possono usare altresì erbaggi sani in piattanza, ed in minestra. Se si vogliano pesci si scelgano quelli di specie più leggieri, e si mangino solamente in lesso conditi con poco sale, e succo di limoni, o d' aranci, ed anche con un pochino d' olio, senza però fargli soffrire l' azione del fuoco. Si tralascino i legumi d' ogni sorta, ma spezialmente i secchi, perchè più flatulenti, e quindi più nocivi. Si può aggiugnere alle frutta indicate l' uso delle mandorle fresche.

Al dopo pranso si faccia diletttevole ricreazione in buona compagnia con giuochi, suoni, canti, ma assai moderatamente. Passata un ora di tempo, o poco meno, massimamente chi ne ha l' uso, o fosse travagliato da importuna sonnolenza può dormire (1) e un ora di sonno non gli recherà alcun

---

(1) Si può con sicurezza dormire di giorno senza temere alcun nocumento di salute ad onta del contrario praticato finora dalla maggior parte dei bevitori di queste Acque. E' tanto strano questo costume, che non posso fare a meno di non recar quì le stesse parole di un' egregio nostro Naturalista, e di non accordarmi pienamente con esso lui. Que-

cun dànno. Osservi soltanto chi vuol dor-
mi-

---

sti parlando in tale proposito nel bellissimo Trattato delle Terme Porretane, così scrisse. „ E' uno
„ stucchevole ed insussistente suggerimento quello di
„ spacciare come inalterabile precetto non solamen-
„ te rapporto a queste Acque, ma ad altre ancora
„ particolarmente d'Italia, che non si debba pren-
„ der sonno diurno massimamente da chi fa uso in-
„ terno di Acque medicate; ciò s'impone con tan-
„ ta franchezza, che quasi quasi s'intima non me-
„ no che la morte a chi ardisca di trasgredire una
„ tale ordinazione, e radici cotanto profonde ha git-
„ tate un errore così manifesto, che quasi indarno
„ si procura di estirparlo, e vorrebbe pure ostinata-
„ mente star saldo a dispetto di qualunque ragione
„ pag. 233., e 234. „ Tanto è il potere delle umane opinioni! Ciò che in proposito non dissimile al nostro espresse l'autore delle lettere sopra Cornelio Celso con questi termini. „Terribile animale di consuetudine sarà mai sempre l'uomo massime quando v'entra la superstizione madre della credulità, o il timor della morte „. Lett. III. pag. 33. Si ha l'esperienza di alcuni poco timidi, e spregiudicati che per lo passato hanno sempre dormito di giorno in varj anni, nei quali si sono portati alle Acque della Valle senza riportarne il minimo danno. Finalmente si consulti il Cocchi nel suo Trattato de' Bagni di Pisa Cap. V. pag. 335, che dice esser questo un pregiudizio volgare, derivato dalle false teorie degli antichi.

mire, di avere prima reso bene tutta l' Acqua bevuta (1).

Se fra giorno alcuno provasse sete, non berrà vino, ma l' estinguerà coll' acqua di pozzo o pura, o unita ad un oncia di agro di cedro, o al succo di limoni con poco zucchero. Sull' ora più tarda del dopo pranso, come sarebbe alle 22., si farà un discreto passeggio all' aperto, essendo peraltro buono, ed asciutto il tempo.

La sera o non dee cenare il bevitore, o cenando, dovrà mangiare leggermente per poter avere una facile digestione, ed un placido sonno la notte, e per esser quindi agile, e vigilante alla presa delle Acque nel dì vegnente. Si sa per l' esperienza di molti anni, che quelli, i quali non osservarono una tal regola, oltre gli effetti contrarj ai suddetti, provarono dolori di capo, nausee, ed altri simili incomodi. Se peraltro ad alcuno sarà necessaria una parca cena, questa

(1) *Somnus meridianus vitetur, si aquæ ante prandium excretæ non fuerint. SECUS ENIM CONCEDI POTEST. Claudini l. c. eadem pagina.*

consisterà in una zuppa, o altra leggier minestra, in un poco di pane, con un bicchier di vino. Potranno alcun poco eccedere in questa regola quelli soltanto, i quali avessero per consuetudine di cibarsi, in istato di sanità, più la sera, che la mattina. In ogni modo si proccuri che il tutto resti sbrigato alla mezz' ora di notte, poichè all' un' ora e mezza al più tardi bisogna ritirarsi a dormire affine di potere alzarsi la mattina seguente per condursi a bere le Acque nelle ore assegnate.

Ecco esposto tuttociò, che abbiam creduto più a proposito per istruire quelli, che o volessero concorrere, e portarsi alle Acque medicinali della Valle di S. Anastasio, oppure prenderle a passare nelle proprie Case; ed ecco posto fine a questa operetta da noi indirizzata sin da principio con vero spirito di beneficenza alla misera umanità.

INDICE
DEI CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
12	5	aggignendo	aggiugnendo
13	24	alla fine XII.	alla fine del XII.
19	1	apparten-	appartenne
27	12	superfluo	superflua
30	15	riempono	riempiono
41	11	temprratura	temperatura
51	11	(2)	(1)
59	20	*majorem*,	*majorem effectum*,
66	14	(5)	(1)
104	10	*thopus*	*tophus*

V I D I T

D. Josephus de Bonis Cleric. Regul. S. Paulli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Emo ac Remo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti, Congregat. Camaldul. Archiep. Bonon. & S. R. I. Principe.

Die 16 Julii 1792.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Officii Bonon.